Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'Interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI E IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI E IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	[illegible] —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI E IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . . [illegible]

NECROLOGIE . . . . 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 8 Maggio 1924 — ROMA — Giovedì 8 Maggio 1924 — Num. 110

Elezioni anche in America

NEW YORK, Aprile.

L'ombra delle elezioni presidenziali del 1924, coi due stadii delle convenzioni per la nomina dei candidati in giugno e le elezioni in novembre, si sta ora allargando sugli Stati Uniti. Le previsioni, i calcoli, le caratteristiche di questo o quel «papabile», le discussioni sui possibili punti delle «piattaforme», le esigenze ed i reclami di varie sezioni della repubblica o di suddivisioni dei partiti, le possibilità di un terzo partito, i metodi della lotta futura, son tutte cose già vivacemente e non di rado anche acerbamente discusse in giornali e riviste, in conventicole politiche e in conversazioni private. La nazione — come fa ogni quattro anni — si cinge i lombi, per così dire, per la gran lotta periodica delle elezioni presidenziali. Se a questa lotta, però, i cittadini americani si dànno con sufficente ardore non ci mettono però in genere gran che di passione e di vero entusiasmo. Il popolo sovrano si interessa all'esercizio del suo privilegio, ci trova gusto e qualche volta anche ci pensa su seriamente, ma in fondo la gran massa è discretamente indifferente.

Come accade abbastanza comunemente nelle battaglie politiche americane, i capi, per convinzione o più spesso per interesse, sono i soli veramente interessati. I gregari seguono filosoficamente i capi, si rallegrano moderatamente se il loro partito vince e si rattristano anche più moderatamente se perde. I veri appassionati poi sono i candidati stessi, i «papabili», con un gruppetto di famigliari e clienti più vicini e più stretti.

E pure l'elezione del Presidente degli Stati Uniti è in questi anni un avvenimento di primaria importanza non solo per il popolo americano ma anche per tutti gli abitanti del mondo civile. Poichè è così — per quanto in modo non chiaro e con metodi antiquati e spesso fallaci nelle loro risultanze — che si manifesta periodicamente l'opinione della maggioranza dei cittadini d'America e le direttive che questa maggioranza sovrana vuol dare al governo degli Stati Uniti.

La carica di Presidente della grande repubblica americana è di trascendentale importanza a cagione dei poteri che vi sono annessi dalla costituzione, ma più ancora per il fatto che il maggior numero dei cinquanta milioni di elettori americani si sono radunati sul nome di un uomo che, — in teoria sempre e in pratica più frequentemente di quel che si pensi — è il rappresentante, l'esponente e l'esecutore della volontà del popolo sovrano.

Chi occuperà quel posto nel quadriennio successivo alle elezioni del prossimo novembre? I nomi degli aspiranti alla Presidenza sono molti e non sarebbe possibile enumerarli in un singolo articolo con tutti i particolari di passato, tendenze politiche, aderenze e probabilità di successo. Inoltre alcuni dei nomi che si citano ora spariranno prima che si radunino le convenzioni di nomina dei candidati, altre personalità usciranno fuori, sconosciute adesso, altre salteranno su solo nei giorni della convenzione, come avvenne nel caso del defunto Presidente Harding. Non v'è bisogno però di essere dotato di spirito profetico per asserire che il presente titolare della Presidenza, Calvin Coolidge, ha di tutti gli aspiranti le maggiori probabilità di essere nominato candidato del partito repubblicano. Il complicato meccanismo delle elezioni presidenziali concede ai membri dei partiti di indicare ai loro delegati alle convenzioni che devono nominare il candidato del partito le loro preferenze per questo o quel «papabile». In certi casi le istruzioni sono tassatorie, in altri una certa libertà di scelta è lasciata ai delegati. Comunque sia, questa prima manifestazione del corpo elettorale ha già avuto luogo e la scelta degli elettori repubblicani è in maggioranza caduta su delegati chiaramente favorevoli al Presidente Coolidge.

Nel campo dimocratico la situazione è infinitamente meno chiara. Lasciando da parte il possibile «outsider» che può saltar fuori in ogni convenzione gli aspiranti alla candidatura democratica di cui si fa più frequentemente il nome sono per ora tre: William Mac Adoo, già ministro del tesoro del gabinetto del Presidente Wilson — del quale era anche genero, — avvocato di grido, astuto politicante ma disgraziatamente per lui, compromesso in modo abbastanza serio nel recente scandalo del petrolio. Prima dell'inchiesta a cui dette occasione lo scandalo in parola Mac Adoo era indubbiamente il più forte tra i vari aspiranti dei democratici, ma la sua stella al momento presente è assai offuscata.

Il secondo aspirante è il senatore Underwood dell'Alabama, leader del suo partito al Senato, già contendente alla convenzione del 1912 che nominò a candidato Woodrow Wilson. Il senatore Underwood è uomo politico stimato e ammirato, ha al suo credito una legge di riforma di tariffe doganali in senso liberale quando i democratici salirono al potere con Wilson, ma a lui manca quel magnetismo personale così importante per chi aspira in America alla più alta carica dello Stato, perchè una massa elettorale piuttosto superficiale ed «emotiva» come quella degli Stati Uniti possa portarlo alla vittoria — e con lui il suo partito — anche senza fondamento di serie qualità.

Il terzo aspirante — Alfredo E. Smith — al presente governatore dello Stato di New York l'amato e rispettato governatore per due volte, del maggior stato dell'Unione. Non è esagerazione dire che egli ha migliaia di amici personali e centinaia di migliaia di ammiratori nel suo e in altri Stati. Fin da ragazzo si è occupato di politica, sempre fedele alla organizzazione democratica conosciuta sotto il nome di Tammany e, singolarmente un membro eminente di questa notoria società, mai sospettato di disoneste manovre a suo vantaggio pecuniario. Alfredo Smith è da molti considerato come un uomo straordinario per la rapida ascesa da umili origini che l'ha lasciato semplice e fedele alle antiche amicizie, perchè irradia genuina benevolenza, perchè ha forti, oneste convinzioni che non nasconde mai, anche se vi vedesse un pericolo alla sua popolarità, perchè è capace, lavoratore, esperto nelle più è complicate e oscure faccende di governo senza alcuna preparazione di studi, ed infine perchè ispira una certa indefinibile simpatia personale che, aggiunta all'energia del suo carattere e alla solidità delle sue conquiste nel campo politico, lo hanno reso in passato quasi irresistibile in tempi d'elezione, per qualunque posto a cui si presentasse.

Ma questo sin qui invincibile candidato, fuori del suo Stato natio, fuori dell'imperiale città di cui è il figlio più amato dalle masse, troverebbe nelle altre masse degli altri quarantasette Stati due straordinari ostacoli: uno, la sua religione perchè Smith è cattolico, l'altro la sua disapprovazione mai nascosta, anzi sempre chiaramente espressa della legge di proibizione di vini e liquori. I puritani protestanti della Nuova Inghilterra, degli stati del Sud e di alcuni dell'Ovest, il «Ku Klux Klan», i fanatici proibizionisti tutti gli si opporrebbero. Ma, se fosse nominato lui candidato dei democratici e il presidente Coolidge dei repubblicani, che contrasto ci sarebbe almeno di personalità, da compensare quella mancanza di diversità assoluta di principî che invano si cerca tra i due partiti, vale a dire come dovrebbe essere e come pochi si illudono che sia — uno di conservazione e reazione, l'altro di liberalismo e progresso.

Questa la situazione, abbastanza oscura al momento presente. E, a renderla più dubbia, può pure apparire il «terzo partito», laburista o progressista, a portar via voti ai candidati e ai democratici. E un candidato può non ottenere la maggioranza assoluta, e in questo caso, come prescrive la costituzione, alla Camera dei Rappresentanti sarebbe devoluto il dovere di eleggere il primo magistrato del paese, scegliendolo fra i tre candidati che hanno avuto il maggior numero dei voti alla elezione regolare. Quest'ultima evenienza non è probabile che nel caso vi sia un forte terzo partito, ma può pure accadere come già è accaduto due volte nella storia degli Stati Uniti. E la costituzione prescrive pure che, nel caso non si possa ottenere per un candidato la maggioranza alla Camera dei Rappresentanti, il Senato è indirettamente incaricato della elezione perchè i senatori scelgono in questo caso il Presidente del Senato che è per legge il Vice-Presidente degli Stati Uniti, e a lui devolve la carica di Presidente quando manchi il titolare.

Il sipario è alzato sul prologo delle elezioni: le marionette sono già al posto; i misteriosi maneggiatori di fili sono dietro a loro, non del tutto invisibili. La commedia quadrenniale è iniziata.

A. Arbib-Costa

I Socialisti non entreranno nel nuovo ministero tedesco

Marx rimarrebbe Cancelliere - Von Berger agli esteri? - Un portafoglio a Tirpitz?

Un gabinetto borghese

I tedesco-nazionali con Marx?

BERLINO, 7.

(Morandi). — *La prima idea, espressa la sera stessa delle elezioni, della possibilità di una grande coalizione al nuovo Reichstag, del centro a cui appartiene Marx, coi socialisti e coi tedesco-popolari non sembra più oggi possibile, a conti fatti, perchè non disporrebbe della maggioranza di due terzi necessaria ad approvare le modificazioni sulla costituzione tedesca che sono implicite nell'accettazione del progetto degli esperti.*

I tedesco-nazionali intanto che dispongono di 105 voti essendosi uniti ad essi gli agrari chiedono, come il partito più numeroso fra tutti, la presidenza e la vice presidenza del Reichstag.

Quasi certamente si verrà alla costituzione di un gabinetto borghese, da cui cioè rimarrebbero fuori i socialisti — imperniato sui tedesco-nazionali, sui tedesco-popolari, sul centro e sui popolari bavaresi, qualora i tedesco-nazionali acconsentissero — come sembra sicuro — di andare al potere per accettare le proposte degli esperti.

Su questa questione un gabinetto che fosse così costituito potrebbe contare anche sull'appoggio dei socialisti al momento del voto al Reichstag.

Qualunque sia la futura combinazione si esclude la possibilità di un Cancelliere o di un ministro degli esteri nazionalista per il significato che ciò potrebbe avere di fronte all'estero.

Perciò si crede che, ad evitare una soluzione difficile, Marx potrebbe ancora rimanere come Cancelliere, mentre il posto di ministro degli esteri che sarà lasciato da Stresemann, socialista, si crede che sarà coperto da un diplomatico: e si fa a questo proposito il nome di Von Berger, ambasciatore a Roma presso il Vaticano come quello di un probabile candidato.

Non si esclude che nel futuro ministero possa trovare posto Von Tirpitz, successo come è noto, ad Helfferich come capo del partito tedesco-nazionale ma contro di lui militano alcune ovvie considerazioni di opportunità rispetto all'estero essendo il suo nome legato al ricordo della guerra sottomarina.

La data di convocazione del Reichstag è stata fissata per il giorno 20. Ma potrebbe essere spostata al 27 qualora la soluzione della crisi, già virtualmente aperta, fosse difficile.

Infatti si davano ufficiosamente a conferma delle voci già accreditate fin da ieri sulle dimissioni di Marx e dei suoi collaboratori che Ebert, appena sarà tornato, fra qualche giorno, a Berlino accettate le dimissioni del gabinetto si metterà subito in contatto coi vari partiti affidando probabilmente ai tedesco nazionali il compito di costituire il nuovo gabinetto qualora la formazione di un gabinetto borghese si rendesse impossibile. Ebert, si afferma, scioglierebbe immediatamente il Reichstag provvedendo ad una nuova consultazione del paese.

La possibilità di nuove elezioni

se non sarà approvato il progetto dei periti

LONDRA, 7.

Il *Times* riceve dal suo corrispondente berlinese una interpretazione piuttosto pessimistica della situazione tedesca.

Qualunque governo concepibile in questo momento sarà sconfitto — secondo il corrispondente — sulla proposta di attuare il rapporto Dawes e cioè di modificare la costituzione così da poter costituire il controllo internazionale voluto dal rapporto.

Tale sconfitta sarebbe seguita da nuove elezioni e sebbene sia impossibile prevedere quale sarebbe il risultato di un secondo appello al Paese è chiaro che le prospettive del rapporto non sarebbero troppo buone nemmeno per il successivo Reichstag.

La *Morning Post* crede invece che fra i discorsi di rivincita e l'attuazione delle idee di rivincita corra un largo tratto che gli stessi nazionalisti tedeschi non si avventureranno a saltare.

Infatti se essi respingono il rapporto Dawes danno uno schiaffo non solo all'Europa ma anche all'America.

Ad ogni modo la *Morning Post* approfitta dell'occasione per tornare ad insistere sulla necessità che i franco-belgi non si lascino scappare dalle mani la Ruhr a meno che non abbiano garanzie ed impegni anticipati dagli alleati di poter applicare automaticamente le sanzioni.

Il *Daily Cronicle* crede pure esso che i nazionalisti tedeschi i quali hanno ormai la chiave della situazione penseranno due volte prima di respingere il rapporto Dawes, ma osserva che se non daranno assicurazioni esplicite e pronte a questo riguardo il risultato delle elezioni avrà la temuta ripercussione sulle elezioni francesi e cioè inasprirà anche in Francia sentimenti nazionalisti e di intransigenza.

La ripercussione sulle elezioni francesi

Il fantasma di una nuova guerra

PARIGI, 7.

L'opinione pubblica francese vede già il fantasma di una nuova guerra, resa necessaria dai risultati delle elezioni tedesche e dalle conseguenti complicazioni della questione delle riparazioni, secondo lo spirito dei nuovi partiti che assumeranno il governo della Germania.

Le domande che tutti si fanno si possono riassumere così: V'è speranza che si possa continuare le trattative per una soluzione amichevole dei vari problemi oppure bisogna rinunciare all'illusione e attendere a scadenza più o meno lontana, di un nuovo tragico conflitto?

I pessimisti propendono naturalmente per l'ipotesi catastrofica ed affermano che i fatti danno loro ragione.

Ma il pessimismo sistematico è troppo negativo e non è condiviso dalla maggioranza, la quale vuole confidare ancora nel buon senso e nella ragione.

Il *Temps* è convinto che sia molto più opportuno studiare con calma la situazione.

Intanto già si vede come una ripercussione delle elezioni tedesche su quelle francesi sia inevitabile.

Il blocco delle sinistre nutriva fiducia che il partito nazionalista germanico dovesse uscire battuto dalle urne. Una sconfitta simile avrebbe permesso alle sinistre francesi di far prevalere la politica interna sulla politica estera che costituisce la forza principale di Poincaré nel momento attuale. Gli organi dell'estrema sinistra non riescono a nascondere interamente il loro disinganno e ciò specialmente si nota nei giornali radicali e socialisti.

Pessimismo di Poincarè

Poincarè ha tenuto un discorso, d'intonazione piuttosto pessimista, ieri sera ad un banchetto che ha avuto luogo all'Unione delle Camere di Commercio.

Noi abbiamo detto e ripetuto — egli ha detto fra l'altro — che la Francia ha accettato di buon grado e spontaneamente le conclusioni degli esperti come la Commissione delle riparazioni le ha adottate. Abbiamo detto e ripetuto che ristabiliremo l'unità economica del Reich non appena la Germania avrà dato esecuzione al programma fissato dalla Commissione delle riparazioni.

Noi non sappiamo ancora nè quando nè in quale maniera la Germania darà esecuzione al programma della Commissione e nemmeno se lo eseguirà.

I tentativi che la Germania ha fatto in queste ultime settimane per rigettare su di noi la responsabilità di uno scacco e dei risultati delle elezioni per il Reichstag non sono certo fatti per inspirare grande fiducia.

Noi siamo dunque obbligati a continuare in una politica di vigilanza e di fermezza e siamo decisi a ritirare le truppe dalla Ruhr soltanto a misura che ci verranno effettuati i pagamenti.

Marx affronterà il voto?

Gli ultimi risultati delle elezioni

BERLINO, 7.

Finora risultano eletti 471 deputati, dei quali 100 socialisti, 65 del centro, 44 tedesco-popolari, 96 tedesco-nazionali, 28 democratici, 16 populisti bavaresi, 62 comunisti. Gli altri partiti restano per il momento invariati.

Il Ministero degli Interni non potrà comunicare i risultati definitivi delle elezioni prima del 16 maggio.

L'attuale Gabinetto — riunitosi ieri a consiglio — ha deliberato di rinviare le dimissioni fino a quando il Reichstag si sarà riunito e sarà chiarita con un voto la situazione.

Il Gabinetto ha inoltre espresso il parere che data l'importanza dei problemi esteri in discussione, un Ministero dimissionario si troverebbe in condizioni sfavorevoli per difendere gli interessi della Germania.

Minacce di Rikoff alla Germania

per l'"infelice manovra elettorale"

BERLINO, 7.

(Morandi.) *La situazione russo-tedesca in seguito ai noti incidenti permane abbastanza tesa.*

Krestinsky partirà mercoledì per Mosca. Un comunicato ufficioso dando la notizia aggiunge che tale viaggio era del resto prestabilito già da tempo.

D'altra parte si ha da Mosca notizia di minaccie proferite da Rikoff verso la Germania. Il successore di Lenin avrebbe dichiarato che se l'avvenuta violazione delle immunità diplomatiche russe è stata una manovra, e infelice manovra, di carattere elettorale da parte del governo tedesco la Germania sopporterà gravi conseguenze per questa offesa alla giustizia.

Secondo le stesse fonti d'informazione a Mosca si parla perfino di cambiare lo orientamento attuale della politica russo-tedesca qual'è nata dal trattato di Rapallo.

La ripercussione in Francia

delle elezioni tedesche

Come ci attendevamo, i risultati delle elezioni tedesche hanno prodotto pessima impressione in Francia. Il raddoppiamento dei deputati nazionali e ludendorffiani al Reichstag ha diffuso non poche preoccupazioni a Parigi. La più grave è quella che il nuovo Parlamento germanico, così com'è costituito dopo il responso delle urne, non voglia più altri menti votare le leggi straordinarie per applicare il rapporto degli esperti.

Abbiamo insistito più volte, in questi giorni, nell'esprimere il dubbio che, se i comizii tedeschi avessero avuto un esito preoccupante per la Francia, la campagna elettorale francese ne avrebbe risentito un immediato contraccolpo. Non ci eravamo ingannati. Oggi, tutti i partiti francesi, nell'attesa febbrile delle elezioni di domenica prossima, vanno svolgendo questa tesi: che i risultati dei comizi in Germania sono detestabili; che se le truppe francesi non fossero distese sui territori renani, ci sarebbe perfino da temere un ritorno degli Hohenzollern; che, nonostante questo, basterebbe una vittoria degli elementi di sinistra in Francia, pacifisti od internazionalisti, per compromettere ugualmente la tranquillità francese e la pace europea.

In altre parole, i risultati tedeschi hanno servito a maraviglia per creare alla politica occupantista di Poincaré la migliore delle basi elettorali per la giornata di domenica ventura. Noi non abbiamo mai prestato eccessiva fiducia alle previsioni dei democratici britannici — e non britannici soltanto — i quali assicuravano che in Francia avevano fatto in questi ultimi tempi singolari progressi, presso le masse popolari, i partiti radico-socialisti; e che quindi bisogna aspettarsi per l'11 maggio l'eventualità di un trionfo del blocco delle sinistre. Tale eventualità ci sembra ora notevolmente allontanata per il fatto che l'esito dei comizi tedeschi ha rimesso sul tappeto la questione della sicurezza della Francia sul Reno e della probabile insistenza germanica nel cercar di eludere il progetto degli esperti ed il pagamento delle riparazioni.

C'è invece da attendersi che gli elettori francesi appoggeranno con rinnovato consenso e vigore la politica di Poincaré, una volta che dalle urne del Reich sono usciti, se non proprio la vittoria degli elementi nazionali, certo una tendenza ed un incitamento a svalutare le conclusioni dei periti. La mancanza di una forte maggioranza parlamentare nel Reichstag e la previsione che il governo tedesco di domani avrà una base infida, non compatta, mutevole, di gruppi coalizzati sui quali sostenersi, fanno tramontare in Francia la speranza che la politica dello stato avversario possa essere seriamente una politica di pacificazione, di conciliazione e di compromesso.

Questo rinnovato atteggiamento di sospetto reciproco fra i due antagonisti non crea certo l'atmosfera migliore per procedere all'applicazione del progetto di soluzione proposto dagli esperti. Ma, nonostante ciò, noi auguriamo vivamente ai due contendenti ed all'Europa tutta che il buon senso finisca comunque col prevalere. Forse la Francia si accorgerà che neppure in Germania, nonostante i risultati elettorali, si desiderano correre avventure.

L'Italia, che non desidera complicazioni violente, nè pericolosi prolungamenti della vertenza franco-tedesca nella Ruhr, spera che in Germania possa costituirsi un parlamento incline al compromesso e agli accordi. Sarebbe la via migliore per affrettare l'applicazione del progetto degli esperti che il governo Mussolini ha approvato senza riserve; sarebbe l'unica via per avviare l'Europa ad un assestamento duraturo, che se è interesse generale ottenere al più presto, è interesse particolare dell'Italia vedere fin d'ora assicurato.

IL RISULTATO DELLE ELEZIONI TEDESCHE

La Germania (all'Intesa): — E voi non siete ancora soddisfatta?

L'Intesa: — Oh! io continuo a credere che non lo sarò per adesso....

(Disegno di Camerini.)

Serrata nelle miniere della Ruhr

PARIGI, 7.

I giornali hanno da Dusseldorf: I minatori della Ruhr si sono rifiutati di riconoscere l'arbitrato del Commissario del Reich prolungante provvisoriamente l'accordo sull'aumento della durata della giornata di lavoro. In seguito a questa decisione i padroni delle miniere hanno effettuato stamani la serrata.

Discussione alla Camera austriaca

per una occupazione italiana al confine

VIENNA, 7.

Nella odierna seduta della Camera il Ministro degli Esteri Gruenberger, rispondendo ad una interpellanza relativa alla occupazione del territorio austriaco da parte degli italiani presso il confine di Tarvisio ha dichiarato che effettivamente gli italiani hanno occupato il Comune di Thoorl assegnato all'Austria, non avendo ancora la Commissione per i confini regolato la questione giuridica relativa. Il Governo austriaco ha ottenuto il consenso del Governo italiano affinchè gli abitanti del Comune di Thoorl partecipino alle elezioni per il Parlamento austriaco, ma non ha potuto impedire che il Governo italiano vi riscuota le imposte.

Il Ministro ha smentito la voce che la Austria tratti con l'Italia la cessione di tale Comune e ha detto che la soluzione della questione rimane collegata alla costruzione della grande stazione internazionale di confine.

La distrazione del Presidente

provoca allarme alla Camera viennese

VIENNA, 7.

La seduta di ieri alla Camera viennese fu animata da un falso allarme. All'improvviso tutti i campanelli dei corridoi cominciarono a squillare imperiosamente e gli uscieri ritennero che nell'aula fosse successo chi sa che cosa. Chiuse di urgenza tutte le porte esterne, come prescriva il regolamento, essi si precipitarono nell'aula, e la trovarono tranquillissima.

Si è poi chiarito che il Presidente, in un momento di disattenzione, aveva premuto sui pericolosi campanelli. Le porte vennero subito riaperte.

La crisi jugoslava

Pasic rifarà le elezioni?

BELGRADO, .

Ieri sera Pasic si è recato alla Reggia e ha dichiarato al Sovrano di voler declinare il mandato di costituire il nuovo gabinetto non ritenendo possibile un gabinetto di affari data l'attuale situazione parlamentare creata dalle forze numeriche dei vari gruppi.

Dopo il rifiuto di Pasic il Re ha chiamato il Presidente della Scupcina; si ritiene che questi gli abbia consigliato di offrire il mandato per la formazione di un gabinetto di affari ad un altro capogruppo, probabilmente a Dovidovic leader dell'opposizione.

Si ritiene che neppure Davidovic sia disposto ad accettare.

Fallito questo tentativo il mandato verrebbe affidato al Presidente della Scupcina Jovanovic con l'incarico di formare un gabinetto di concentrazione.

Però l'impressione nei vari ambienti politici è che rispettate le norme parlamentari Pasic otterrà il mandato per il gabinetto e per le elezioni. La posizione del blocco di opposizione riguardo al mandato per le elezioni è assai compromessa da un recente proclama del partito di Radic che dichiara di rimanere fedele al proprio programma repubblicano federalista.

I rapporti economici italo-francesi

La partecipazione italiana ai Vagoni-letto

PARIGI, maggio.

Sarà perchè durante il periodo bellico gli scambi fra i paesi alleati si intensificarono, e l'abitudine sia di viaggiare, sia di esportare e di importare, si diffuse; oppure la cagione dell'attuale movimento di persone, di mercanzie e di capitali fra paese e paese è da ricercarsi nei maggiori bisogni sociali e nei più acuti desideri di prosperità: il fatto è che mai come in questo momento i rapporti economici fra l'Italia e la Francia furono tanto soddisfacenti.

Le statistiche dicono molte cose con pochissime cifre. Dal 1922 al 1923 le esportazioni francesi in Italia sono passate da 111 milioni di lire a 141 milioni per le lane; da 49 a 63 milioni per i rottami di ferro; da 2.800.000 a 5 milioni per il legno, e da 18 milioni a 21 milioni per le pelli. In proporzioni analoghe sono aumentate le importazioni dall'Italia alla Francia. In complesso, il commercio dalla Francia all'Italia è passato da 627 milioni 600 mila franchi nel 1922 a 962 milioni nel 1923, e quello dall'Italia alla Francia da 641.000.000 a 953 milioni di franchi.

Un economista francese ha osservato in questi giorni che i capitali francesi investiti in Italia sono notevolmente accresciuti. Ed ha citato varie Società e Compagnie francesi che hanno fabbriche nel nostro paese, ed ha indicato in quali imprese italiane siano stati investiti capitali francesi, concludendo: «il totale dei capitali francesi, investiti nell'industria italiana è stimato a 1 miliardo di lire».

A parte che tale stima è esagerata, poichè l'ammontare di tali capitali non supera, a quanto mi è stato assicurato nei nostri ambienti finanziari, i 300 milioni, è confortante vedere quanto interesse prendano le ditte francesi e le Società francesi all'attività industriale italiana. Interesse che è ricambiato da parte nostra verso la Francia, giacchè in questi anni i capitali italiani investiti in imprese francesi si sono moltiplicati.

Prima di tutto, tre banche di Parigi, sono costituite con capitali nostri: una di esse, nel centro di questa metropoli, ha una sede imponente. Una quarta banca italiana si trova poi a Marsiglia.

Oltre ciò, è importantissima la partecipazione presa dalla Banca Commerciale nella compagnia dei vagoni-letto, che è il grande organo internazionale per il movimento dei forestieri, e che anche oggi svolge la sua azione non solo nell'Europa continentale ma nell'Africa settentrionale, in Egitto, in Palestina, in Manciuria e nella Siberia orientale. Basta pensare all'enorme interesse che ha per l'Italia il movimento dei forestieri, per comprendere quale possa essere il valore dell'influenza italiana in tale organismo.

La partecipazione del capitale italiano nella Compagnia dei vagoni-letto risale al 1919, quando la Banca Commerciale si affermò per mezzo del suo rappresentante, rivelandosi nell'assemblea di Bruxelles — poichè la Compagnia è di creazione belga — come grossa azionista. Essa aumentò sempre fino a quando, in un'assemblea del settembre del 1923, a causa di un disaccordo rivelatosi fra i vari gruppi interessati — disaccordo che ebbe una larga eco nella stampa francese — assunse un aspetto politico giacchè i governi francese e belga si preoccuparono di vedere troppo diminuita la loro influenza di fronte agli altri gruppi.

In seguito alla moderazione di cui il gruppo italiano ha sempre dato prova, e della sua cortese e prudente opera di convinzione, energicamente assecondata dal nostro Governo, una completa intesa è ritornata in seno alla Compagnia, tantochè i presidenti dei due grandi istituti di credito, uno francese, l'altro belga, sono entrati a far parte del Consiglio della Compagnia dei vagoni-letto.

Dell'ingresso del gruppo italiano non rimane quindi altra traccia che una rinnovata attività della Compagnia, la quale in questo momento sta rinnovando il suo ricco materiale, che, durante il periodo bellico e post-bellico, rimase enormemente affaticato. Per tale rinnovamento l'industria italiana non è stata naturalmente dimenticata: infatti, alle nostre officine è stata affidata la costruzione di quasi un centinaio di grandi vetture-letti.

Mi sono indugiato su questa partecipazione del capitale italiano nella Compagnia succitata perchè le ultime vicende cui ho fatto cenno si sono risolte — adopero la frase che ho udita proferire da un alto personaggio — in una vera e propria vittoria nostra.

Ma innumerevoli altri sono gli investimenti del capitale italiano in Francia.

Nelle regioni devastate, ove lavorano 200.000 nostri operai, le imprese costruttrici sono parecchie: senza contare le cooperative italiane, si sono assunti lavori importantissimi una ditta Tattara che dispone di molti milioni e l'arcimilionario Ceratto.

Innumerevoli sono poi gli agricoltori, i proprietari di terre e i fittavoli italiani specialmente nel Mezzogiorno della Francia. La terra francese è altrettanto fertile quanto lo è il suolo italiano. Di più, un ettaro di buon terreno arativo, che nella Valle padana vale 20.000 lire, qui si può comprare per 3000 franchi. Ma in Francia mancano le braccia. La nostra emigrazione provvede a tale deficienza; e, tra le altre, una Società d'imprese agricole, fondata con capitali italiani, supplisce al resto.

Questo per ciò che concerne l'investimento di capitali in Francia. Da tempo l'Italia partecipa poi alle imprese che fioriscono nelle Colonie francesi: una delle tre grandi Società fosfatiere francesi è controllata da un gruppo italiano.

Ma ritorniamo nel continente europeo. In Francia si trovano attualmente un milione e duecentomila nostri emigrati. Non è anche questo un contributo che l'Italia dà all'intensificazione dei rapporti economici italo-francesi? Un milione e duecentomila italiani in un paese che, come la Francia, ha necessità di mano d'opera, equivalgono ad un altro fattore importantissimo di collaborazione italo-francese.

C. G. Sarti

Il viaggio di ricognizione dell'on. Mussolini attraverso la Sicilia

PALERMO, 6.

Stamane l'on. Mussolini seguito dai Ministri, dal Prefetto, dai capi servizio dei Ministeri che lo accompagnano, è partito con un treno speciale dalla stazione centrale per compiere l'annunziato suo viaggio nella provincia.

Il treno era formato da due locomotive, tre vetture salone e due vetture di prima classe. Prestavano servizio alla stazione due manipoli della milizia nazionale con la musica ed un manipolo della milizia dei ferrovieri fascisti.

All'arrivo del Presidente del Consiglio i manipoli della Milizia resero gli onori e sotto l'ampia tettoia risuonò una scrosciante ovazione. Nonostante fosse ancora presto, molto pubblico assisteva alla partenza dell'on. Mussolini. La folla si assiepava lungo i marciapiedi presso il treno presidenziale ed appena questo si mosse proruppe in un caloroso applauso.

L'on. Mussolini affacciato al finestrino della vettura ringraziava salutando romanamente.

Il treno è partito direttamente per Termini. Ciò non toglie però che nelle piccole stazioni intermedie si siano avute entusiastiche dimostrazioni di simpatia per il Presidente del Consiglio.

Nelle stazioni di Ficarazzi e Bagheria una folla notevole, nonostante l'ora mattutina, affollava i marciapiedi. Le piccole stazioni sono imbandierate ed hanno la facciata adorna di festoni. Al passaggio del treno presidenziale il pubblico applaude freneticamente ed il Presidente del Consiglio è costretto ad affacciarsi per ringraziare le piccole popolazioni festanti.

L'on. Mussolini a tante manifestazioni di giubilo sorride e saluta.

Eguali manifestazioni di vibrante entusiasmo popolare avvengono alle stazioni di Santa Flavia, Casteldaccio e Trabia.

A Termini Imerese dove la stazione è sfarzosamente addobbata con festoni di bandiere nazionali ed emblemi, il Presidente del Consiglio riceve accoglienze frenetiche da parte di una folla fittissima.

Egli si affaccia ripetutamente al finestrino per ringraziare il popolo festante.

Il treno speciale prosegue ancora. Viene segnalato il passaggio da Cefalù. Anche qui la stazione è riccamente addobbata. Vengono offerti al Presidente dei fiori ed il sindaco porta il saluto deferente e devoto della città.

A San Fratello: la visita ai luoghi colpiti dalla frana.

PALERMO, 7.

Il Presidente del consiglio, nella sua prima giornata di viaggio nell'interno della Sicilia, è stato fatto segno alle più entusiastiche dimostrazioni da parte di tutte le popolazioni dei paesi attraversati.

Il treno speciale che reca il Presidente del Consiglio, i ministri on. Di Giorgio e on. Carnazza e le altre personalità ha fatto la prima sosta ad Acquadolce San Fratello, ove il Presidente del consiglio è stato accolto con entusiasmo dalla popolazione tutta.

L'on. Mussolini è stato ospite della casa del ministro della guerra on. Di Giorgio il quale ha offerto un rinfresco.

Poscia il Presidente pilotando una automobile nella quale avevano preso posto il Ministro della guerra ed il marchese Paulucci de' Calboli Barone e seguito su varie altre automobili dal Ministro Carnazza, dai Prefetti di Palermo e di Messina e dalle altre autorità, si è recato a San Fratello, paese in gran parte distrutto in seguito ad una enorme frana caduta due anni or sono. Anche a San Fratello sono state tributate all'on. Mussolini manifestazioni calorosissime.

Quando il Presidente è giunto all'ingresso del paese le campane hanno suonato a stormo mentre i fascisti, gli ex combattenti, i mutilati ed il popolo tutto acclamavano entusiasticamente agitando gagliardetti e bandiere fra il suono dell'Inno Reale e degli Inni fascisti e lo sparo di mortaretti.

Il Presidente del Consiglio, con i Ministri on. Di Giorgio e on. Carnazza, ha visitato i luoghi colpiti dalla frana, rimanendo impressionato per la grandiosità del disastro.

Proseguendo quindi nel suo viaggio in automobile l'on. Mussolini ha visitato Cesarò. Quivi, secondo il costume locale, erano state esposte a tutte le finestre delle case oltre alle bandiere tricolori, coperte, lenzuoli e tende.

All'ingresso del paese era stato eretto un arco di trionfo con rami di alloro, recante al centro, fra un trionfo di bandiere, il ritratto del Presidente del consiglio.

Lungo la via principale erano schierate tutte le associazioni di ex combattenti, i fasci, gli alunni delle scuole; le bambine avevano i capelli annodati con nastri tricolori; bambini e bambine recavano in mano bandierine dai colori nazionali.

A Nicosia

A Nicosia l'automobile del Presidente si è dovuta fermare perchè la folla che si assiepava al passaggio ha costretto l'on. Mussolini a discendere ed a salire al palazzo comunale ove gli è stato offerto un rinfresco. Anche a Gangi ha dovuto sostare e salire al Municipio fra grandi acclamazioni; quivi gli è stato offerto un grande medaglione d'oro sul quale erano incise le parole «amando e sperando».

Sulla facciata del palazzo comunale è stata inoltre murata, ad iniziativa degli ex combattenti, una lapide a ricordo dell'odierna visita del Presidente del consiglio.

A Castelbuono

Nei pressi del paese di Castelbuono il Presidente del consiglio, i ministri ed il seguito hanno lasciato le automobili e montati a cavallo si sono recati al latifondo di San Giaino ove all'aperto è stata servita una sontuosa colazione, alla quale ha preso parte anche il ministro della Marina, Duca Thaon de Revel, il quale si è recato direttamente al latifondo in automobile da Palermo.

Terminata la colazione, sempre pilotando la stessa automobile l'on. Mussolini ha attraversato Geraci ed altri piccoli paesi e borgate, ovunque fatto oggetto alle più entusiastiche e calorose manifestazioni e dopo aver compiuto complessivamente circa duecento chilometri in automobile ha raggiunto la stazione ferroviaria di Castelbuono ove con i ministri on. Thaon de Revel, on. Di Giorgio e on. Carnazza e con le altre personalità è salito in treno speciale facendo ritorno a Palermo. Anche durante il viaggio di ritorno le popolazioni hanno rinnovato frenetiche acclamazioni.

Accolto dalla popolazione festante, l'on. Mussolini si è diretto in Prefettura ove è alloggiato.

Il banchetto e la fiaccolata.

Nel grande ridotto del teatro Massimo Vittorio Emanuele un comitato cittadino presieduto dal sindaco cav. Di Scalea ha offerto un sontuoso banchetto in onore del Presidente del Consiglio. L'ampia sala, adornata con piante e fiori, era sfolgorante di luce. Grandi bandiere nazionali decoravano lo sfondo della sala dietro la tavola d'onore ove sedevano a destra dell'on. Mussolini il Sindaco, il Ministro on. Carnazza, il senatore Contarini, il senatore Di Stefano, l'on. Di Scordia e l'on. Jung ed a sinistra il ministro on. Thaon de Revel, il Ministro on. Di Giorgio, il comandante interinale del corpo d'armata generale medaglia d'oro Leoncini, il Prefetto gr. uff. Scelzi, l'on. Principe Pietro Di Scalea.

In altre quattro lunghe tavole sedevano oltre 300 convitati: deputati, sindaci dei Comuni della Provincia, molti consoli esteri, il direttorio provinciale fascista e la sezione fascista di Palermo, alti ufficiali dell'esercito e della marina, rappresentanti dei fasci della Provincia e moltissime eminenti personalità.

L'ingresso dell'on. Mussolini è stato salutato con applausi entusiastici e prolungati.

Allo spumante il sindaco cav. Di Scalea ha invitato a brindare alla salute del Presidente.

L'on. Mussolini, accolto da ripetute ovazioni, ha ringraziato ed ha invitato a levare il calice al Re, alla Regina, alle fortune della Sicilia ed alla potenza della Patria. (*Applausi entusiastici e grida di viva il Re, viva S. E. Mussolini hanno accolto le parole del Presidente del Consiglio*).

Dopo il banchetto, invitato dal Sindaco, il Presidente del consiglio, insieme ai convitati, è uscito nel peristilio del teatro ed ha assistito alla sfilata di una imponente fiaccolata mentre la musica municipale suonava la Marcia Reale ed un'immensa folla, che gremiva letteralmente l'ampia piazza ed i dintorni del teatro, acclamava al Re e all'on. Mussolini.

La serata di gala al "Biondo,,

Salutato da vive acclamazioni il Presidente del Consiglio si è poscia recato ad assistere ad una rappresentazione data in suo onore da Emma Gramatica al teatro Biondo.

Il teatro è sfarzosamente illuminato e adornato con piante e fiori. Nella platea e nei palchi sono numerose autorità e personalità e moltissimi rappresentanti dell'aristocrazia palermitana.

Alla metà del primo atto è giunto in teatro l'on. Mussolini, accompagnato dai ministri Duca Thaon di Revel, on. Carnazza ed on. Di Giorgio, dal Sindaco e da altre autorità.

Al suo apparire in un palco di primo ordine il pubblico è scattato in piedi acclamando mentre la musica intonava l'Inno Reale e l'inno «Giovinezza».

Il Presidente ha assistito in piedi alla grandiosa dimostrazione, veramente magnifica, poi, rivolgendosi all'interno del palco ha steso la mano al Duca del Mare lo ha condotto sul davanti del palco stesso e, rivolgendosi al pubblico ha fatto cenno di applaudire al senatore Thaon di Revel.

Il pubblico ha allora rivolto una entusiastica ovazione al Duca del Mare. La dimostrazione calorosa è durata per parecchi minuti, dopo di che lo spettacolo è stato ripreso.

Nell'intermezzo fra il primo ed il secondo atto l'on. Mussolini si è recato sul palcoscenico per salutare Emma Gramatica. Ha fatto poi ritorno al proprio palco dove si è trattenuto per tutto il secondo atto e poi ha lasciato il teatro mentre il pubblico gli rinnovava una delirante manifestazione al suono dell'inno «Giovinezza».

I telegrammi di Orlando e di Pasqualino Vassallo.

Sono pervenuti all'on. Presidente del Consiglio i seguenti telegrammi:

«Napoli. Costretto da necessità famigliari a ripartire ieri sera ringrazio con emozione Eccellenza Vostra per nobilissime parole onde volle ricordare mia fede nella Patria vittoriosa. Beneaugurando ulteriore suo viaggio mia Sicilia confermo mia cordiale profonda osservanza. Orlando».

* * *

«Roma. Gradisca mie vive felicitazioni per il suo mirabile discorso di ieri, dolente che precarie condizioni salute m'abbiano impedito di venire in Sicilia ad esprimerle di persona mio fervido consenso. Distinti ossequi. Pasqualino-Vassallo».

L'organizzazione della polizia italiana studiata dagli americani

NAPOLI, 7. — E' da alcuni giorni nella nostra città il capitano John Y. Nwonan, comandante della polizia di New York. Scopo del suo viaggio è quello di studiare la organizzazione della polizia italiana, ed egli ha perciò visitato l'archivio della nostra questura e gli altri reparti, fra cui l'ufficio antropometrico, sotto la guida del segretario cav. Gargiulo. Nelle sue visite alla città egli è stato accompagnato dal capo della squadra mobile.

Violento incidente alle Assise di Arezzo

al processo pel delitto sul treno 38

AREZZO, 7. — L'udienza pomeridiana di ieri si inizia con un violentissimo incidente originato dalla frase pronunziata in udienza dal comm. De Bernardinis contro il generale Wehib che ha accusato di aver fatto affondare un piroscafo di sua proprietà — l'*Edoardo II* — per carpire il premio di assicurazione; mentre invece, come abbiamo già detto riferendo le deposizioni di una seduta precedente, il piroscafo risulta attualmente ancorato nel porto di Costantinopoli.

E' il prof. Paoli della difesa del generale stesso che lo provoca dicendo: In un quarto d'ora di mia assenza è venuto a deporre un certo signor De Bernardinis il quale, tra le altre amenità ha parlato dell'affondamento del piroscafo di proprietà del Wehib. Si apprende ora che questo motoveliero gode perfetta salute e che...

— Gli rilasceremo un certificato di esistenza in vita! interrompe l'avv. Chierici della parte civile.

Un funzionario accusato di mendacio

— ... si trova ancorato a Costantinopoli. Io chiedo, signor Presidente — prosegue il difensore del Wehib — che a spese nostre si telegrafi al consolato italiano di Costantinopoli, perchè ci informi di tutti i viaggi compiuti da quel motoveliero fino al giorno in cui ancorò a Costantinopoli. Questa è la prova migliore da offrire alla giuria del mendacio di quel signore, che io non ebbi la fortuna di vedere in persona.

Scoppia a questo punto l'incidente a cui abbiamo accennato, tra la parte civile e la difesa.

— E' un funzionario italiano! E' un vice questore che dipende dal Ministero degli Interni — urla un avvocato della parte civile, che insorge gesticolando come indemoniato.

— Difende i poliziotti, lei? — grida sarcasticamente il prof. Paoli.

— Io difendo un funzionario italiano accusato di mendacio; e voi difendete dei mussulmani che hanno testimoniato il falso, ribatte l'avv. Cherici appoggiato dal procuratore generale avv. Cortesani.

— Non è permesso a nessuno, dice questi, scagliarsi contro un testimone assente.

— Io faccio formale istanza, perchè il teste De Bernardinis sia nuovamente udito e possa difendersi aggiunge l'avv. Cherici mentre l'avvocato Carabini urla.

— Noi difendiamo gli italiani! Noi difendiamo gli italiani!

La deposizione di un giornalista

Lo scampanellio e il vocio che dominano l'aula in questo momento impediscono di raccogliere le risposte dei patroni della difesa che urlano anch'essi a perdifiato; ma finalmente per l'energico intervento del presidente si esaurisce rapidamente il violento incidente e si può così riprendere l'escussione dei testi citati per la giornata.

Primo dei quali è l'avv. Francesco Bugliari il quale depone sul carattere dell'Andreoni, che definisce un temperamento avventuroso e stravagante.

Si prosegue quindi nella lettura delle deposizioni rese dai testimoni che non sono potuti venire in Arezzo perchè malati o residenti all'estero; e fra tutte la più interessante è quella resa dal collega Bruno Bani redattore della *Nazione* di Firenze.

Egli disse a suo tempo:

«Viaggiavo anche io sul treno 38 e precisamente sul primo scompartimento di prima classe della vettura internazionale di Praga. Mentre sonnecchiavo, un grido mi destò; ma da alcuni viaggiatori seppi che era stata rubata una valigia. Stavo per tornare al mio posto quando si seppe che era stato assassinato un viaggiatore e che il cadavere giaceva due o tre vetture innanzi.

Allora mi portai fino al luogo ove era il morto e mi trattenni là qualche minuto interrogando un capitano medico. Tornando indietro, seppi da un altro ufficiale delle regie guardie che era stato arrestato un individuo identificato per Carlo Andreoni, quale presunto autore del delitto.

L'Andreoni era tenuto in uno scompartimento della vettura di Praga e scambiai con lui qualche parola; ma si protestò estraneo al fatto e asserì di aver gettata dal treno una rivoltella perchè non era provvisto di porto d'armi.

I risultati delle sue prime indagini

Ricordandomi della mia professione di giornalista, parlai con alcuni compagni di viaggio della vittima e seppi, specialmente dal turco, che essi avevano udito un grido ed un infrangersi di vetri ed avevano intravisto la vittima precipitarsi fuori dello scompartimento inseguendo qualcuno. Sentii pure che uno dei presunti assassini era fuggito da uno sportello di servizio e mi sembrò che anche ciò affermasse il ferroviere Fabbroni.

Ad Arezzo interrogai l'Andreoni dentro quell'ufficio di pubblica sicurezza della stazione ferroviaria prendendo gli appunti nell'interesse del mio giornale; ma fui costretto a sospendere per ripartire. Invece poi, mi decisi a trattenermi in Arezzo. L'Andreoni non mi disse più di quanto era noto».

Seguita quindi riferendo su argomenti già noti e di scarso interesse; e che perciò riteniamo inutile riferire. Finchè l'udienza è tolta e rinviata a stamane.

Alla vigilia del processo di Empoli

FIRENZE, 7. — Ieri sono terminati i lavori di adattamento della Corte d'Assise per il processo di Empoli e stamani è cominciata la traduzione dei 133 imputati nelle carceri provvisorie allestite nei locali dell'Istituto dei Consumi per gli impiegati dello Stato, locali che rimangono attigui al Palazzo di Giustizia dove ha sede la Corte d'Assise.

Gli imputati rimarranno nell'improvvisato stabilimento carcerario per tutto il periodo del processo e cioè circa 80 giorni. Una sorveglianza attiva e severa è cominciata stamani intorno alle nuove carceri e alla Corte d'Assise. Per tale servizio straordinario sono stati fatti venire di fuori parecchie diecine di carabinieri.

Per questo eccezionale processo, è stato istituito un «Prontuario» per i giurati. Si tratta di un album di 128 pagine, quanti sono gli imputati. Ogni pagina reca la fotografia dell'imputato, le sue generalità, la data del suo arresto, i capi di imputazione, e i nomi degli avvocati da cui è difeso. Centoventitrè imputati si sono lasciati fotografare e 14 si sono rifiutati; questi ultimi sono: Gaetano Pellai, Dario Parri, Alfredo Abati, Ado Freschi, Guglielmo Massetani, Raimondo Cioni, Vasco Ramagli, Mario Profeti, Giovanni Morelli, Dino Caponi, Ettore Ragionieri, Girolamo Bertini ed Emilio Pasqualetti. L'imputato Carlo degl'Innocenti è morto nelle more del processo. Di questo prontuario «comodissimo» ne sono stati fatti 16 esemplari: 14 per i giurati, uno per il Presidente e uno per il Pubblico Ministero.

Siamo infine informati che il presidente della Corte d'Assise, comm. Mario Bosio, avrebbe disposto che per tutta la durata del lungo processo si debba tenere giornalmente una sola udienza dalle ore 9 alle 13, e ciò per dare modo ai giurati e agli avvocati di poter liberamente disporre del pomeriggio per la cura dei proprii affari.

Questo provvedimento è giudicato assai opportuno, trattandosi di un processo lungo e laborioso.

Il rinvio del processo Forni

Si chiederà alla Camera l'autorizzazione a procedere

MILANO, 7. — Davanti alla tredicesima sezione penale del Tribunale di Milano si è iniziato il processo per diffamazione contro i membri del direttorio del partito nazional-fascista su querela del sig. Cesare Forni.

Gli imputati sono tutti presenti, e il Forni è pure presente, costituito parte civile.

Appena aperta l'udienza il presidente cav. Quaini rivolge un appello alle parti per indurle a conciliarsi. L'avv. La Perna, della parte civile, dichiara che, essendo desiderio del suo cliente che si cerchi di ristabilire la verità, non è alieno dall'accettare l'invito rivolto dal presidente alle parti.

L'on. Dello Sbarba, per la difesa, fa presente con molta precisione che, data la natura della imputazione e la qualità rivestita degli imputati non è possibile non procedere al dibattimento, per cui dichiara non essere il caso di iniziare trattative di sorta.

Dopo ciò il Pubblico ministero avv. Stasi propone la questione se per il fatto che tre degli imputati sono stati nominati deputati, si verifichi la ipotesi dell'art. 45 dello Statuto e debba quindi sospendersi il processo per chiedere alla Camera la autorizzazione a procedere.

L'oratore sviscera la delicata questione, che egli dichiara controvertibile, esprimendo però il suo avviso che l'autorizzazione non sia necessaria.

L'avv. La Perna, affermando che il patrocinatore nell'esame delle questioni che si prospettano deve aver riguardo soltanto all'interesse del cliente, si associa alle conclusioni del Pubblico ministero.

Il senatore Indri, per la difesa, con grande efficacia sostiene che nelle questioni di diritto, come quella prospettata dal P. M., il difensore non debba abdicare alle proprie convinzioni giuridiche. Egli riconosce che il P. M. ha trattato con grande ampiezza la questione svolgendo gli argomenti pro e contro, e ripete che gli amici che egli difende hanno la volontà che il processo si svolga, per lo che, con piena fiducia nella sapienza del Tribunale, omette di approfondire la questione secondo i suoi criteri di giurista e di uomo di parte liberale, e si rimette perciò al giudizio del Tribunale stesso. Il quale, dopo lunga permanenza in Camera di Consiglio pronunzia motivata decisione con la quale ritiene applicabile l'art. 45 dello Statuto e sospende il processo perchè sia chiesta la autorizzazione a procedere.

Il collegio della difesa era costituito; per il generale on. Teruzzi e il comm. Cesare Rossi, dagli avvocati senatore Giovanni Indri e on. Arnaldo dello Sbarba; per l'on. Giunta, dall'avv. on. Alfieri; per l'on. Bolzon dall'avv. Ermanno Jarach; pel comm. Marinelli dall'avv. on. Farinacci e pel gerente cav. Defendente de Amicis dall'avv. comm. Bassani.

Ecco i motivi dell'ordinanza del collegio giudicante.

«Questi, superata la questione di ordine generale sulla interpretazione e sull'applicabilità dell'art. 45 dello Statuto Albertino, si è preoccupato nel caso in esame, di particolarmente stabilire se occorra l'autorizzazione della Camera quando un cittadino, già sottoposto a giudizio penale acquista nel corso del procedimento, la qualità di deputato.

Rilevato come tutti gli autori nel caso accennato si sono sempre pronunciati nel senso che l'autorizzazione è necessaria e che la Camera dalla prima legislatura del Parlamento Subalpino ai casi più recenti, si è pronunciata concordemente d'accordo con i responsi della Corte Suprema, il Collegio tenendo anche presente la non rinunciabilità delle prerogative parlamentari e l'efficacia della consuetudine come fonte diretta in materia di diritto costituzionale in difformità delle conclusioni del P. M., non ritiene di poter proseguire nel dibattimento e ciò in confronto di tutti gli imputati per il manifesto carattere individuo della cosa e rimanda la causa a nuovo ruolo trasmettendo gli atti al P. M. affinchè richieda a norma di legge alla Camera dei Deputati l'autorizzazione a procedere contro gli imputati Bolzon, Giunta e Teruzzi».

In merito il «Secolo» pubblica stamane quanto segue: «Negli ambulatori del Tribunale si è diffusa la notizia che i componenti la Federazione provinciale pavese, che aveva già denunciato il Forni al Direttorio nazionale del partito ritenendo che la querela sporta dal Forni contro i componenti di quest'ultimo rappresentasse un diversivo attraverso il quale non si potesse ristabilire la verità mancando il contraddittorio con i suoi veri accusatori, aveva presentato denuncia contro il signor Cesare Forni per appropriazione indebita e falso in scrittura privata. La notizia in seguito ad indagini è risultata vera».

Un parricida condannato a 30 anni

BRESCIA, 7. — La nostra Corte d'Assise ha ieri giudicato e condannato a 30 anni di reclusione il ventitreenne Giovanni Zambelli per avere ucciso nell'agosto dello scorso anno il padre suo Bortolo di anni 48, con due colpi di rivoltella alla testa in seguito diverbio causato da futili motivi.

Al Palazzo di Giustizia

Furti in danno della Società Romana Zuccheri.

Sono comparsi innanzi alla decima sezione del Tribunale gli imputati Adorni Adolfo, Cimarelli Jolanda e Turchini Torello, per rispondere il primo di due furti aggravati, la seconda di furto e di favoreggiamento, ed il terzo di favoreggiamento.

L'Adorni era accusato di furto con scasso, in correità con altri rimasti ignoti, in danno della Società Romana Zuccheri. Arrestato l'Adorni, gli agenti di P. S. si recarono in casa di lui per operarvi una perquisizione, e trovarono quivi la Cimarelli ed il Turchini.

Mentre gli agenti compivano la loro missione, il Turchini e la Cimarelli tentarono di far scomparire, in mezzo ad un numero del «Messaggero» alcune fotografie ed un portafogli. Gli agenti se ne accorsero e sequestrarono tutto. Si seppe allora che il portafogli era stato in precedenza rubato a tale Belardi Armando. Quindi questo furto fu addebitato all'Adorni e alla Cimarelli; mentre a quest'ultima ed al Turchini fu contestato il favoreggiamento per aver tentato di sottrarre alle ricerche della P. S. oggetti che erano compendio di furto.

Il Tribunale, accogliendo le richieste dei difensori, ritenne l'Adorni colpevole di furto e lo condannò a cinque mesi di reclusione; assolse gli altri due imputati perchè il fatto non costituiva reato.

Beghe famigliari che finiscono in Tribunale.

Nel 1919 moriva monsignor Dandini, lasciando un discreto patrimonio.

Naturalmente sorse fra gli eredi una vertenza perchè ognuno vantava il diritto all'intero asse ereditario.

Finalmente, dopo molte liti e molto tempo, sembrava che le cose si fossero appianate; ed in seguito ad una convenzione nel marzo dell'anno in corso i signori Dandini Enrico ed il padre di questi Francesco si recarono su di un bosco e ne iniziarono il taglio. Allora, l'altro pretendente al bosco, il signor Dandini Rodolfo, giudice ad Orvinio, si querelò per furto qualificato di legname contro i due Dandini e contro tal Carnevali Angelo, che aiutava i due nel taglio.

Fissata la causa innanzi alla nona sezione i due Dandini sono stati difesi dall'avv. Addosi, mentre il Carnevali era assistito dall'avv. De Santis Mangelli.

La discussione è stata movimentatissima; il pubblico ministero, rappresentato dal cav. Zuccalà, chiese che fosse differita la causa per procedersi contro il Dandini Francesco per falso in atto pubblico, in quanto aveva presentato dei documenti provenienti dalla parte civile e da questa non riconosciuti.

Il tribunale, invece, rigettata l'istanza di differimento, ritenne i due Dandini colpevoli soltanto di furto semplice e condannò il Francesco a due mesi e l'Enrico a quindici giorni di reclusione.

La vittoria del figlio

Il romanzo di Paolo Darcy, *Vendetta di donna*, si avvia rapidamente verso la fine. Non è stato facile provvedere alla sostituzione. Purtroppo questo genere di letteratura anche in Francia, che ne è stata finora la più feconda produttrice, comincia a scarseggiare. La scelta di un romanzo, che offra i requisiti di interesse e di moralità indispensabili per farne un buon romanzo di appendice, diventa particolarmente difficile.

Tuttavia il nostro giornale, per corrispondere nel miglior modo possibile alle aspettative dei lettori che ogni giorno vede aumentare, sarà sempre in grado di offrir loro romanzi nuovi, avventurosi che costituiranno una sana e amena lettura per tutti, anche per quei ceti più evoluti pei quali non mancheremo di ricercare in seguito primizie di squisito interesse letterario.

Il romanzo che inizieremo tra breve e che s'intitola *La vittoria del figlio*, è un racconto all'antica, ma pieno d'interesse e di situazioni altamente drammatiche. Esso terrà sin dalle prime puntate avvinti i lettori al susseguirsi delle scene rapide ed emozionanti, trepidi al fato inesorabile che sembra dall'inizio stringere i protagonisti in una morsa di ferro, ma che dopo avventurose vicende viene vinto e spezzato dalla invincibile forza dell'amore.

La vittoria del figlio commuoverà tutti i cuori, anche i più forti e i più scettici. Due soli romanzi, nella letteratura d'appendice, possono stargli a riscontro, *Le due Orfanelle* e la *Portatrice di pane*. Ci auguriamo che abbia il loro stesso successo.

Belgrado non è più città balcanica

Le sorprese di chi arriva - L'avventura di un hidalgo - I resti dell'esercito di Wrangel al Caffè concerto - La Dina Galli serba

BELGRADO, maggio.

Chi avendo girato per l'Europa Centrale capita un giorno o l'altro a Belgrado rimane gradevolmente sorpreso dall'aspetto e dalla vita di questa città che alla svelta si fa moderna ed europea. Si costruisce a tutto andare, si aprono locali di lusso, banche moderne, magazzini ben forniti. L'espressione « città balcanica » avremmo torto ad adoperarla; forse Belgrado fu balcanica fino al tempo della guerra e di quel tempo ormai non restano che rare tracce, ad esempio gli avvisi in tedesco sulle porte di certe case requisite dalle truppe di occupazione: « Abitazione di ufficiali; ingresso proibito ».

Non si arriva sempre in perfetto orario, ma si arriva con relativa comodità e si è sicuri di trovare negli alberghi una buona stanza ed un buon servizio. Attenti a reclamare alla stazione, all'indomani del vostro arrivo, il passaporto che vi è stato tolto da un gendarme varcando il confine: può talvolta avvenire che il prezioso documento vada in possesso altrui, se non addirittura ad un posto di frontiera per il quale non avete affatto intenzione di passare.

Con un po' di prudenza, ci si protegge contro tanto pericolo.

Dato il caso che giungiate di sera, potete subito formarvi un concetto della vita mondana nella capitale jugoslava; lasciando i teatri ancora a desiderare, dirigetevi verso uno dei ristoranti alla moda, diciamo il « City », dove si danno convegno i diplomatici, i forestieri, i ricchi di provincia e gli entusiasti delle danze moderne, categoria di persone — quest'ultima — alla quale una paziente orchestrina offre larghe possibilità di sfogo. Si balla dal « fox-trot » allo « shimmy », ma non c'è serata in cui non si finisca coll'attaccare anche il « kolo ». La vecchia danza nazionale serba è semplicissima e chiunque crede di poterla ballar subito; viceversa sono pochi gli stranieri che non la rendono un goffo calpestio.

E nemmeno si può dire che stentino i soli occidentali e nordici ad imparare il « kolo » nella sua classica forma: un serbo sarà sempre disposto a ridere delle movenze di un croato, osservando benevolmente che quel ballo non nacque a Zagabria, bensì più a sud, a Kraguievaz. La dissertazione sul tema a base di campanilismo e di danza assume spesso un tono ostile.

* * *

Il mondo diplomatico belgradese ha la caratteristica di rivelare le più larghe rappresentanze proprio per quegli Stati che con la Jugoslavia hanno il minore numero di relazioni. Sul conto della rappresentanza del massimo Stato iberico ci è in giro una storiella maligna: protagonista un suddito della Potenza in questione, il quale essendo Dio sa come qui piombato, aveva bisogno di un certo timbro sul passaporto per proseguire nel suo viaggio. Verso le dieci del mattino il bravo suddito fu all'albergo dove allora stava alloggiata la Legazione — in attesa di trovare più acconcia sede — e si fece indicare le stanze in cui officiavano i messi del natio paese.

Bussò giusto alla porta del ministro, che lo accolse stupito: da una parte il diplomatico non sapeva spiegarsi come mai a Belgrado si trovasse un suo connazionale, dall'altra non sapeva nemmeno adattarsi all'idea che questo connazionale per un visto dovesse recarsi proprio da lui; quasi indignato, lo licenziò rimandandolo alla porta appresso. Alla porta appresso dormiva, dopo una lunga notte trascorsa ad un tavolo di « bridge », il primo segretario della Legazione del grande Stato iberico, che vedendosi disturbato nel meglio del sonno proruppe in escandescenze, pronunziò concitate frasi nell'armoniosa lingua catalana ed invitò in tono perentorio l'inopportuno a picchiare all'uscio successivo: lì c'era il cancelliere. Senonchè il cancelliere, o per non avere mai rilasciato un visto, o per essere anche lui in condizioni fisiche le quali non ammettevano a quell'ora il disbrigo di pratiche d'ufficio, redarguì rudemente l'indiscreto, facendogli osservare che non si penetra nel domicilio privato dei funzionari per faccende che vanno sbrigate — quando le si sbriga — solo fra le quattro pareti di una segreteria.

Il cittadino iberico, tornato all'aria aperta, non potendo rivolgersi alla segreteria della propria Legazione ancora da instaurare, si diresse mogio mogio alla Legazione di un'altra Potenza latina, pensando che forse le affinità di origini e di lingua avrebbero potuto in così grave frangente giovargli. Ma l'etnografia non sormonta gli ostacoli creati dalle frontiere e dai Governi che le frontiere tracciano: l'iberico dovette quindi fare il giro di più di una Legazione e di qualche Consolato e non fu soddisfatto — credo — che dagli argentini.

* * *

Di tutti gli Stati stranieri non ha rappresentanza solo quello che conta in Jugoslavia il maggior numero di sudditi: la Russia. I russi qui rifugiatisi ammontano a diecine di migliaia e purtroppo non appartengono — in generale — alle classi agiate dell'antico regime zarista, come del resto dimostra la circostanza che si sono fermati invece di proseguire per Parigi o per Roma. « Cosa vuole, mi diceva una signora sospirando, alla fine di una lunga e mesta rievocazione di più lieti tempi; cosa vuole, a Belgrado la civetteria femminile si può imporre dei freni e l'economia che facciamo in tolette ed in altro non è da disprezzare ».

Molti russi hanno trovato lavoro in aziende o in uffici, altri si sono dispersi per le campagne e la provincia (sovente sui treni internazionali salgono dame a chiedere ai viaggiatori un obolo per disgraziati profughi degenti in borgate smarrite) altri ancora vivono di sussidi governativi, infine altri vivono chi sa come. Ogni domenica all'albergo Palace — anch'esso uno dei nuovi edifici di cui Belgrado si adorna — arriva una meravigliosa orchestra di *balalaike*, i mandolini a triangolo cari ai russi, e svolge un programma di musica russa ed italiana in ispecie, con amore e affiatamento. La potenza melodica che emana dal preludio di *Cavalleria Rusticana* o da una canzone del Volga suonata da trenta *balalaike* è indescrivibile. I suonatori sono quasi tutti ufficiali degli eserciti bianchi, gente che combattendo sotto le bandiere di Wrangel e di Denikine sperò di cacciare i bolscevichi dalla città santa: è un ex-ufficiale il direttore dell'orchestra, ex-ufficiali i cantori. Tra un pezzo e l'altro un ex comandante di compagnia o di battaglione gira per i tavoli del ristorante con un piattello in mano chiedendo la regalia che dovrà poi essere distribuita tra i compagni d'esilio.

Ognuno rispetta gli ospiti sventurati: il culto della vecchia Russia qui è grande ancora e Pasic e il ministro a Parigi Spalaikovir ne sono gli apostoli maggiori. Belgrado è forse l'unica città in cui si possano tuttora vedere esposte nelle vetrine fotografie dello Zarevic, il bimbo assassinato in Siberia. A fianco ad esse si allineano i ritratti della regina Maria di Jugoslavia fotografata nel letto del puerperio, tenendo fra le braccia il principino donato alla nazione.

* * *

Ma ritorniamo al « City ». Una sera vi mo scoperto rannicchiata, da parte, una figurina stanca: un gran cappello copriva un volto ravvivato da due magnifici occhi neri. Dice un amico: — Quella è la nostra Dina Galli, è Lju Bobich.... —

Lju Bobich somiglia a Dina Galli in maniera portentosa e per giunta ha creato a Belgrado *Scampolo*, cosa della quale Dario Niccodemi non ha nessun motivo di rallegrarsi, mancando fra l'Italia e Jugoslavia un trattato per la protezione dei diritti d'autore. Per Lju Bobich, parlare di *Scampolo* e di Dina Galli con un italiano è una festa. *Scampolo* l'ha fatta diventare una grande artista, *Scampolo* l'ha resa celebre da un capo all'altro della Jugoslavia. Tra breve dovrà partire per una *tournée*. «Un mio ammiratore — racconta animandosi — forse non potendo regalarmi di meglio, mi ha fatto omaggio di un orario ferroviario, augurandomi di potermene servire per far conoscere *Scampolo* in tutto il Regno....». L'ammirazione del pubblico si manifesta in pratiche forme: la Dina Galli serba riceve quadri e borsette, bottiglie d'acqua di Colonia e un paio di *galoches*.

« Pensi, riprende Lju Bobich, che prima di *Scampolo*, al 6 di dicembre, ci sono stati più di dodici applausi, mentre da noi due o tre applausi per un dramma sono già gran cosa. Io vivo in quella parte, e quando vado a recitarla sono allegra come non so dirle. Mi pare che Niccodemi scrivendo *Scampolo* abbia voluto scrivere per me. Che uomo simpatico deve essere Niccodemi; se lo trova in Italia sia gentile, gli dia un bacio a nome mio....

« Non dovrebbe essere difficile, signorina: tenterò.....».

« Ma sa: anch'io in Italia ho degli ammiratori, gente che ha saputo del mio successo e continua a scrivermi lettere affettuose, chiamandomi la piccola Dina Galli serba.....».

« Le credo, signorina; l'arte fa di questi scherzi. Ma stia attenta nel rispondere.... ».

Paolo M. Arese

Concorso per un lavoro in un atto

« Ultra », rivista di studi e ricerche spirituali, nell'attuale vivo risveglio dell'interesse pei problemi dell'anima, allo scopo di incoraggiare i giovani autori e di dare impulso all'arte e alla letteratura che a quei problemi volgono la loro attenzione, bandisce un « concorso per un lavoro in un atto » inedito e non rappresentato, d'indole spiritualista.

I copioni che saranno inviati dovranno:

a) essere contrassegnati da un « motto », ripetuto in una busta chiusa, contenente il nome e l'indirizzo dell'autore;

b) essere scritti in calligrafia leggibile o possibilmente dattilografati;

c) pervenire alla direzione di *Ultra* entro il 30 giugno 1924.

La tassa di ammissione al concorso è di lire 20.

La Commissione giudicatrice è composta dei Signori: Giuseppe Zucca, Franco Liberati, Augusto Jandolo, Ottone Schanzer, Olga Calvari.

Il lavoro prescelto sarà pubblicato nella Rivista e all'autore saranno dati 100 estratti con elegante copertina stampata su carta a mano.

Ultra senza assumere impegno formale di riuscita, si adoprerà perchè il lavoro premiato possa essere rappresentato in uno dei teatri della Capitale.

I manoscritti devono, in piego raccomandato, essere inviati alla Direzione di *Ultra*, via Gregoriana 5, Roma. (6)

" Lo spettatore italiano „

è il titolo di una nuova « Rivista letteraria dell'Italia Nuova » diretta da Giuseppe Bottai e da Arnaldo Fratelli, e di cui esce oggi il primo numero. Essa contiene interessanti articoli di Luigi Pirandello (sulla Santa Giovanna di Shaw), di Ardengo Soffici, di Alfredo Panzini, di Silvio D'Amico (colloqui con la Duse), oltre a Note d'Arte e a Rassegne bibliografiche.

Teatri e Concerti

"Anna Karenine„ al Costanzi

Constatiamo, in via preliminare, che le opere vincitrici del concorso lirico governativo del 1923 — *Emiral* di Bruno Barilli e *Anna Karenine* di Igino Robbiani — sono state ambedue rappresentate al nostro « Costanzi » nel modo più dignitoso. Così, mentre in altri teatri ben sovvenzionati i giovani compositori sono cacciati via come tafani insopportabili, in quello della Capitale (che pur non gode di appannaggi o sussidi cospicui) vien loro offerto un comodo asilo. E' gran ventura per gli operisti esordienti e malmenati, che vi sia, in tutta l'Italia, almeno un teatro pronto ad esporre i loro prodotti, anche se non decisamente preziosi. E', poi, fortuna singolarissima che il pubblico di Roma sia, di regola, generoso di applausi verso coloro che, pallidi in volto, si presentano al proscenio, chiedendo un encomio o, quanto meno, un incoraggiamento cordiale.

ERSILDE CERVI-CAROLI (Anna Karenine)

Iersera, abbiamo visto comparire alla ribalta del « Costanzi », assai pallido per l'emozione, il maestro Igino Robbiani. Il simpatico autore di *Anna Karenine* è stato evocato, insieme con gli interpreti dell'opera, una ventina di volte. La nuova produzione ha quindi avuto un successo di ragguardevole importanza. Il pubblico, pur notando con oculatezza perfetta i vari errori del musicista, ha ravvisato nell'*Anna Karenine* i segni non equivoci dell'ingegno di un artista alieno dal volgare, pugnace e indiscutibilmente robusto.

Complimentiamoci col Robbiani per la sua vittoria, ottenuta combattendo cavallerescamente: auguriamoci che essa si rinnovi in molti altri teatri della Penisola e veniamo senz'altro a parlare di *Anna Karenine*.

Secondo la consuetudine, cominceremo dall'esame — necessariamente rapido — del libretto.

Orbene, non neghiamo che il drammaturgo francese Edmond Guiraud abbia dato prova di autentica perizia teatrale nel condensare in tre atti gli episodi salienti dell'ammirato romanzo di Leone Tolstoi: da altra parte, constatiamo che molte bellezze del lavoro letterario originale sono andate dolorosamente perdute nella traduzione scenica. Alcuni trapassi psicologici risultano troppo rapidi e, talora, arbitrari e incomprensibili. Ad esempio, alla fine del primo atto vediamo Anna abbandonare, in un momento di follia amorosa, la casa coniugale e tornarvi subito, al dolce richiamo del figliuoletto Sergio. Sembra che ormai la crisi sia superata e che, nella donna, l'amor materno abbia prevalso su quello sensuale. Invece, al secondo atto, troviamo Anna insieme con Wronsky, diventato suo amante. I due colombi tessono un peccaminoso idillio in un palazzo veneziano, dimentichi del mondo intero. Buon per loro e male per noi, che ci affanniamo indarno a comprendere come l'eroina del dramma abbia trovato il coraggio di disertare la casa coniugale, per precipitarsi nei tremendi gorghi dell'adulterio. Una volta di più notiamo come sia arduo trarre da un bel romanzo — e specialmente da un romanzo psicologico — un libretto di salda struttura.

L'*Anna Karenine* di Tolstoi è un capolavoro: la produzione che il Guiraud ne ha tratto è interessante, ma non può essere considerata come un'opera d'arte di ordine superiore. Il libretto vive per alcune scene movimentate e per l'onda di lirismo voluttuoso e doloroso che lo pervade. L'azione incomincia bene, con il brillante quadro del campo delle corse a Tsarkoie-Selo e termina in modo impressionante, con il suicidio di Anna Arcadiewna sotto il treno che passa veloce. Aggiungiamo che la festa carnevalesca, al terzo atto, mette una nota di piacevole freschezza, e che la triplice apparizione del fantastico Mugik araldo di sventura può fare fremere di terrore una folla ingenua. Ma il vero pregio del libretto è nell'efficace descrizione del tormento di Anna, sposa e madre colpevole, anelante a una impossibile riabilitazione. Le scene tra la peccatrice e il piccolo Sergio — simbolo di grazia e di purità — hanno un ottimo rilievo.

Il maestro Robbiani ha profondamente sentito l'umanità della creatura tolstoiana. La partitura di *Anna Karenine* è folta di gridi di dolore, di slanci veementi, di singhiozzi affannosi. Domina quasi ovunque la torbida angoscia. La protagonista si dibatte in una fitta caligine solcata da continui lampeggiamenti.

Troppa, troppa esaltazione, caro Robbiani! Bisogna evitare gli eccessi. Il sovraccaricare di tinte un quadro, sino a coprire la tela di uno strato di colore alto un palmo, sprecando chili di vermiglio, ocra e bitume, non è ragionevole. Si possono ottenere gli stessi effetti con mezzi parsimoniosi. I primi due quadri dell'*Anna Karenine* ci stancano per l'avvicendarsi delle orgie cromatiche. Sembra che il valoroso maestro cremonese sia rimasto soggiogato dalla densa e convulsa *Elettra* di Strauss. Sino dalle battute iniziali dell'opera, l'orchestra si scatena con furore. Ogni strumento cerca di soverchiare i compagni, raggiungendo le ultime possibilità sonore. La polifonia, ricca oltre ogni limite, tende all'elefantiasi. I cantanti debbono irrigidirsi, per non essere travolti dai marosi orchestrali.

IL MAESTRO ROBBIANI

Naturalmente, tra una burrasca e l'altra, ci sono momenti di calma e di gentilezza. Allora si disegnano, sullo sfondo opaco, melodie di buona linea e riboccanti di *pathos* veritiero. Nel secondo quadro, c'è tutta una zona luminosa. Il piccolo Sergio giuoca con i due vecchi servitori di casa Karenine. Il paziente Kapitonitch, per far divertire l'amabile tiranno, danza la *Kamarinskaia* e poi canta la *Canzone del cosacco*.

La scena ricorda assai da vicino un episodio del *Boris Godounow*, ma la musica non reca traccia di imitazioni di quella del Moussorgsky. Il Robbiani ha fatto uso di due motivi folkloristici russi, trattandoli con alta perizia e con un brio delizioso. La *Canzone del cosacco*, caratteristica al massimo grado, può aspirare a una lusinghiera popolarità.

Nel secondo atto, che si svolge tra gli incantesimi della notte veneziana, l'atmosfera musicale è, purtroppo, un po' greve. Brilla però, attraverso la nebbiolina pertinace, un motivo di limpida ispirazione, che l'orchestra svolge con garbo nel preludio e che poi si espande nel cantabile di Wronsky:

che importa a noi dell'indomani
se l'ora presente è supremo gioire?

Anche nella scena delle maschere, in mancanza di un fervore di vita gioconda, si rinvengono melodie di conio elegante. La canzone di Colombina: *Sur Pantalone, Madama Isabella...* ha un sapore malizioso. Sorvoliamo sul resto, che non ci appaga interamente e giungiamo, senza attardarci in una disamina meticolosa, al terzo atto, nel quale il talento lirico del Robbiani si afferma veramente non comune.

Anna Arcadiewna, desiderosa di rivedere il piccolo Sergio, torna di soppiatto in casa del marito. Il fanciullo, dopo una lunga e triste scena con il padre, si è addormentato su di un divano. Anna non lo scorge, dapprima e posa l'occhio melanconico su gli oggetti che un tempo le furono cari: vede i balocchi del figlio e trasalisce; infine si avvede della presenza dell'angioletto. Allora, strisciando sulle ginocchia, tremante, lacrimosa, gli si avvicina e, infine, lo abbraccia in uno scatto di delirante amore. Orbene, la musica commenta questa scena in modo ammirabile. Nessuna banalità di effetti, nessuna traccia di enfasi. La melodia è sinuosa, le armonie hanno la desiderata raffinatezza, il colore orchestrale è appropriato. Ogni caligine è scomparsa e la tragica figura di Anna si delinea alfine in modo nitidissimo.

Che il maestro Igino Robbiani scriva molte altre pagine come questa! Egli si guadagnerà la nostra fraterna riconoscenza...

All'ultimo atto, torna in orchestra un tumulto mortifero. Passa il treno, fumante e rombante. Il brano sinfonico che commenta questo episodio verista può dirsi ingegnoso. L'ultimo colloquio tra Anna e Wronsky non assurge a notevoli altezze e si prolunga oziosamente: viceversa, la chiusa del dramma è rapida e colorita con bravura.

Tirando le somme, l'*Anna Karenine* ci consente di formulare lieti presagi per l'avvenire artistico del Robbiani. Il compositore non ha ancora appreso a dominarsi e spesso si abbandona alla voluttà di sconvolgere la massa orchestrale e trarne sonorità dilanianti; il suo virtuosismo gli arreca danno. Però la partitura di *Anna Karenine* merita un profondo rispetto, perchè contiene singolari ricchezze armoniche e polifoniche. E' facile accorgersi che soltanto un maestro nutrito di forti studi e acceso di un sacro ardore per l'arte nobilissima avrebbe potuto comporre un simile lavoro. Il Robbiani eccede, nel cantare i tormenti della passione: ma le sue esagerazioni hanno un tale carattere di sincerità e rivelano un temperamento così particolare, che noi non sapremmo censurarle con asprezza. Dinnanzi a tanti musicisti frigidi anemici e stupidamente ironici, il compositore di *Anna Karenine*, muscoloso e sanguigno, appare un campione di buona razza, atto a sostenere lotte molteplici nell'arringo teatrale e ad uscire con onore da ogni prova più dura.

* * *

L'esecuzione dell'opera ha riscosso gli unanimi elogi del pubblico che assisteva all'attraente spettacolo. Ersilde Cervi-Caroli ha realmente vissuto la parte di « Anna »: per la naturalezza del giuoco scenico, la vibrazione intensa del canto, la signorilità di ogni gesto e di ogni accento, l'artista esimia si è meritata giudizi di palpitante ammirazione. Il tenore Fagoaga ha cantato con voce generosa tutta la sua parte, rivelandosi artista di grande coscienza e di invidiabili risorse; la Sassone « Miag. Kata », la Pasini, « Sergio » e la Ferroni, « Matrena » hanno risposto alle maggiori aspettative dell'uditorio. Dalla ingrata parte di « Alexis Karenine » il baritono Fregosi è riuscito a trarre quanto era possibile. Lodevoli il Gherardini, il Pellegrino, il De Petris e l'Uxa. Di eccellente effetto gli scenari del primo e del terzo atto, dipinti dal prof. Carelli. Orchestra superba per ampiezza di sonorità, precisione e snellezza. Il maestro Edoardo Vitale dirigendo con cuore d'artista e vivace intelligenza la complicata partitura del Robbiani, ha saputo compiere un'opera di chiarificazione, non solo opportuna, ma indispensabile.

Assistevano allo spettacolo S. M. la Regina Elena, il Principe Ereditario e la Principessa Mafalda, che hanno voluto personalmente felicitare il maestro Robbiani per il suo incontrastato successo.

A. G.

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

" Nerone „ di G. Bonaspetti

Chissà poi se Nerone abbia veramente commesse tutte le infamie che gli attribuisce la tradizione formatasi attorno alla figura del truce imperatore? Chissà se realmente egli sia stato l'incestuoso figlio che da Svetonio in poi s'è sempre creduto?

Lontana da noi l'improba fatica d'andare a ricercare i resultati più sicuri della critica storica intorno al ferocissimo Cesare. Se anche Nerone sia stato assai diverso da quale la tradizione popolare lo crede e lo addita, questa tradizione è così diffusa e così intensa e già tanto sfruttata dalla elaborazione letteraria che ormai può considerarsi più reale della realtà stessa, qualunque essa sia. E se Svetonio non sia stato in fondo se non, come da più d'uno si crede, un raccoglitore dei *potins* cortigianeschi del tempo, i pettegolezzi raccolti hanno ormai una consistenza e un'importanza di *vero* storico; onde, almeno fino a nuovo ordine, è ammissibile che ogni Nerone riapparso sulla scena vi compia intero il ciclo degli efferati delitti; giunto al passo estremo smanii sotto l'incalzante assedio delle ombre degli uccisi da lui e infine s'abbatta schiacciato dal suo immane rimorso.

Tutti questi elementi, ricchi di una drammaticità invero più pittoresca che profonda, sono destinati a un'immancabile fortuna presso le platee, e forse a questo facile e immediato consenso non è estranea l'arguta giustificazione che forniva a taluni successi teatrali lo spirito sarcastico di Anatole France, secondo il quale per una accolta di spettatori borghesi non c'è maggior voluttà che non sia quella di applaudire, la sera, le gesta che durante il giorno la sua morale consueta le impone di stigmatizzare. Ci capisce infatti la voluttà chiusa in quella specie di liberazione gioiosa dai vincoli della morale quotidiana e in quella esaltazione tra eroico e sadico ad un tempo derivante dall'interessamento del pubblico alla fortuna di un uomo che incendia città, taglia teste di nemici come la macchina a vapore di giustiana memoria, si abbandona, ebbro, alle più sfrenate lussurie...

Ma a parte codesta spiegazione del successo teatrale che si accompagna sempre alla rievocazione più o meno leggendaria del ferocissimo Cesare, ci sembra che per giustificare dal punto di vista critico il ritorno di una tanto abusata figura sulla scena occorra una forza nuova e sicura vitalità poetica che il commediografo intenda conferire al suo personaggio, e codesta vitalità non ci è parsa sprigionarsi dalla tragedia del Bonaspetti che abbiamo ascoltato ieri sera al Quirino nelle esecuzione della compagnia Chiantoni.

E' ripreso in questa tragedia soprattutto il motivo della aspra contesa tra Nerone assetato di piaceri e di gloria e sua madre Agrippina, ansiosa di sollevare la dignità imperiale dal fango in cui la umilia l'oscena vita del giovane imperatore e anche qui la contesa sbocca nel gesto delittuoso del figlio che si difende spegnendo insieme con la voce della madre quel fastidioso sogno di redenzione; ma il Bonaspetti non ha esitato a spingere la sua audacia sino a concretare, in una scena il cui spasimo erotico non può non ripugnare la parte più oscena del delitto figliale.

I quattro atti sono condotti secondo le formule più tipiche di questo genere di teatro e forse a questa fedeltà rigorosa, alla tecnica tradizionale si debbono la saldezza della struttura scenica della tragedia e il successo incontrastato che essa ottenne ieri sera: ma non saranno certo queste le virtù che potranno trovare una risonanza di consenso nello spirito nostro...

In quella tecnica tradizionale si innestò e si inquadrò a puntino l'esecuzione del Chiantoni e della signora Pieri e ne trasse gli effetti desiderati. Mediocri gli altri.

La cronaca registra due chiamate alla fine di ogni atto e la tragedia stasera si replica.

f. m. m.

All'ADRIANO. La compagnia diretta da Gondrano Trucchi ha riportato iersera un vivo successo per la briosa, ricca e ben fusa esecuzione della *Danza delle libellule*. Un pubblico numerosissimo accolse con caldi ed insistenti applausi i brani più salienti dell'operetta e la fine di ciascun atto. Particolari manifestazioni di simpatia furono rivolte a Gemmy Bertonne, « soubrette » piena di grazia e di vivacità, e al Trucchi sempre comicissimo. Molto applauditi anche la Pinto, il Ferrari e il Ferruccio, elementi preziosi che contribuirono validamente al fervido successo dello spettacolo sera replica.

All'ARGENTINA. Come ripetutamente annunziammo, stasera la compagnia di Alfredo de Sanctis darà la prima rappresentazione dell'attesa novità: *Mia moglie... mia figlia..* (Papè), commedia in tre atti di Andrea Barde, tradotta dal collega Enrico Roma. Il lavoro ha già ottenuto ottimo successo in altre città. Si prevede un teatro affollato.

All'ELISEO. La compagnia Ricciolì riprenderà stasera *Casta diva*, diretta dall'autore m. Bellini.

Al MANZONI. Superfluo annunciare che stasera si replica *Nina no far la stupida*, una mirabile interpretazione della compagnia Micheluzzi.

Al NAZIONALE. Anche iersera *Er gendarme* procurò a Gastone Monaldi e Fernanda Battiferri molti applausi e molte chiamate. Stasera *La festa der bacio*..

Ai PICCOLI. I burattini di Fugagnolo continuano ad essere applauditissimi da una folla di spettatori.

Al VALLE. Stasera la compagnia Galli-Guasti darà la 16.a replica di *Biraghin* la fortunata commedia di A. Fraccaroli.

SPETTACOLI DEL 7 Maggio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MERCOLEDI', 7 — Ore 21: Prezzi popolari, ultima rappr. serale:

TOSCA

con i celebri artisti: Poli Randaccio, Giulio Crimi, Riccardo Stracciari. Dirett.: Vitale.

GIOVEDI', 8 — Ore 21: Seconda rappresentazione di Anna Karenine.

VENERDI', 9. — Ore 20.30: A prezzi popolari, serata in onore della Poli Randaccio e di G. Crimi, con l'ultima de: L'AFRICANA — Dirett.: Vitale.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Ricciolì

MERCOLEDI' 7 — Ore 21: L'operetta del maestro Bellini:

Casta diva

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

MERCOLEDI' 7 — Ore 21: Seconda rappresentazione della tragedia di G. Bonaspetti:

Nerone

Nuovissima

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrano Trucchi — Ore 21: *La danza delle libellule*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *Mia moglie... mia figlia*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Nina, no far la stupida*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Monaldi — Ore 21: *Er gendarme*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei burattini — Ore 17: *Fagiolino... Maciste*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Biraghin*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *L'uomo della foresta*.
CAPRANICA — *Il ratto di Elena*.
CORSO — *Boris Goudonoff*.
COLA DI RIENZO — *Sangue sul prato*.
CAMPIDOGLIO — *Il cavaliere violento*.
IMPERIALE — *Un viaggio al paradiso*.
ITALIA — *Theonis*.
MODERNO — *Il cofano cinese (Maciste)*.
MODERNISSIMO — *Toro di Olivera*.
OLIMPIA — *Messalina*.
ORFEO — *Jolly*.
QUATTRO FONTANE — *Braciere ardente*.
REGINA — *Martirio*.
ROMANO — *L'ombra*.
TRIONFALE — *Don Giovanni di Marana*.
VOLTURNO — *Il mozzo dell'Albatros*.

Un concorso drammatico che perde i commissari

MILANO, 6. — Era stato annunciato che la compagnia drammatica diretta dal commendator Palmarini, avova indetto in questi giorni un concorso per un lavoro drammatico da rappresentare al Teatro « Diana » di Milano.

Sebbene dagli iniziati l'idea fosse accolta con una certa incredulità, ben sapendosi che il Palmarini può attingere le novità pel suo repertorio a sacchi assai diversi da quelli senza fondo di un concorso, fu comunque nobilmente incoraggiata ed accettarono di far parte della commissione di lettura i migliori e più acclamati autori italiani, fra cui Luigi Pirandello. Senonchè il Pirandello apprendeva oggi alla Società degli Autori che l'iniziativa non era dovuta al Palmarini, bensì al direttore di una rivista letteraria di Roma, al quale il Pirandello così immediatamente telegrafava: « Accettai volentieri partecipare commissione lettura concorso indetto Palmarini. Apprendo ora trattarsi iniziativa « Scimmia Specchio » dove lessi con disgusto volgari offese Dario Niccodemi e non intendo far parte di codesta commissione. Luigi Pirandello ».

Il gesto del Pirandello, a quanto si afferma, sarà imitato anche dagli altri commissari che vogliono in tal modo dimostrare la loro solidarietà con Dario Niccodemi ingiustamente vilipeso.

La rivista in questione aveva infatti ingiuriato il Niccodemi durante la sua recente *tournée* in America, facendo delle insinuazioni sul patriottismo e sul disinteresse dell'illustre autore allorquando il Presidente del Consiglio, nella ricorrenza del XX Settembre, inviò un messaggio di saluto e di augurio per l'alta opera di italianità che il Niccodemi con la sua compagnia e il suo repertorio stava compiendo meritando la gratitudine della Patria lontana.

Il Niccodemi, giustamente risentito, sporse querela contro i suoi diffamatori, querela che avrà il suo corso. Il bello si è che la stessa rivista, se non erriamo, aveva anche maltrattato Pirandello la cui buona fede adunque nel cadere nella trappola onoraria del concorso, è fuori causa.

Un'eredità di 80 milioni che sfuma?

PIACENZA, 7. — La famosa eredità di ottanta milioni che così largo eco ebbe sulla stampa, piovuta dal Brasile a due poveri e vecchi contadini del nostro agro, sfuma oggi improvvisamente, o per lo meno si assottiglia in modo impressionante, lasciando della cospicua somma un margine assai modesto agli eredi di casa.

Il *Piccolo* di San Paulo del Brasile nel darne l'annuncio in data 5 aprile riferendo su di un telegramma pervenutogli da Roma aggiunge che a San Paulo, ove sarebbe morto il milionario Valla « nessuno ne sa niente! ».

La guida del lettore

Piccole luci nella bufera

Ci sono libri che lasciano un'impressione di ricordanza perenne nella mente del lettore sia che essa derivi dalla novità delle idee, sia che proceda dalla curiosità della materia e quindi dall'interessamento che l'un fatto e l'altro producono nello spirito del leggitore. Un di questi era senza dubbio « Nel tempo della tormenta » di Angelo Gatti che se in una parte ricordava quell'accolta di « Aneddoti della nostra guerra » che furono al suo tempo editi dalla casa Zanichelli di Bologna e ora introvabili, in un'altra e con un'analisi fonda e mirabile ci metteva sotto gli occhi le figure eroiche o tragiche che la guerra avevan condotto o che da essa si eran fatte condurre. Ora Gaetano Giardino, uno dei più ferventi assertori di nostra italianità, che col suo discorso testamentale del Grappa fece piangere di commozione i suoi soldati pur usciti allora allora dalla formidabile lotta di mutilazione e di morte e a un tempo stesso di vittoria e di gloria, prosegue l'opera di Angelo Gatti riaccendendo queste « piccole faci » che alimentate dal suo spirito avevan già dato luce nello scoppio della bufera. La quale forse fu più terribile negli anni che seguirono la guerra fino al giorno fatidico dell'avvento nazionale e nei quali spazia la parola del Giardino, che in quelli nei quali cinquecentomila morti insanguinarono le impervie strade dell'Alpe e altri cinquecentomila vi lasciarono con la mutilazione atroce un brandello della loro carne.

« Piccole luci nella bufera » non altro sono, nel fondo, che una raccolta di quei discorsi che Gaetano Giardino, generale e senatore del Regno, ha pronunziato in diverse occasioni dal novembre del '18 all'agosto del '23 ai senatori e alle folle, ai soldati ed al popolo. Ma chi sa il fervore d'alta poesia che l'oratore persegue nella sua nobilissima arte di dire, chi sa a quale messe di fatti vissuti lo strenuo invitto difensore del Grappa abbia agio di poter ricorrere in appoggio al suo dire, sa anche quale spirituale godimento possa offrire la parola di lui a chi lo ascolta nel fremito della sua passione sincera e a chi ora, nella calma della lettura, ne possa seguire la dizione perfetta.

Ogni argomento toccante da vicino la pura essenza della patria ha sempre trovato in Gaetano Giardino il terreno adatto a una rigogliosa fioritura: la difesa nazionale e la riorganizzazione del nostro esercito, il disarmo delle fazioni e la pace d'Italia, i ricordi della guerra e la glorificazione dei nostri morti, la salda fermezza dei cavalieri e la giovanile audacia dei fanti... tutto si fonde, come in un crogiuolo miracoloso nell'anima del vivace scrittore e n'esce in un'amalgama aulente d'amor di patria, di fervore, di fede, di coscienza, di gloria. Amalgama mirabile che ha informato in questi ultimi tempi tutta l'opera del generale Giardino nel tempo del suo saggio governatorato di Fiume.

In quei quattro anni della bufera « che, dopo la guerra, imperversò sulla patria italiana e per poco non la precipitò nell'abisso » arsero queste faci accese a far luce su quei danni gravi che i vecchi orientamenti ed i vecchi metodi « da trent'anni incombenti sull'Italia » avevano cagionato alla madre patria.

Preciso nella viva riesumazione storica, arguto nelle deduzioni morali suggerite dai fatti, svelto nella forma, denso nella materia delle cose dette, ardito nell'invettiva contro i malversatori, logico nelle conclusioni, Gaetano Giardino è sempre il prosatore eccellente quale si era già rivelato in quei suoi studii sulla guerra russo-giapponese che furono a un tempo storia e critica, cronaca e comento e dei quali potè gloriarsi la « Rivista militare » che allora li accolse.

Colui che fu già l'espugnatore di Casala — avute le chiavi della città, da lui solo coi suoi manipoli conquistata, volle rimanere per un'intera notte fuor dalle mura, per attendere il suo generale che vi facesse il suo ingresso trionfale — e fu il glorioso difensore del Grappa, poteva ben gridare alto ai suoi commilitoni nel dar loro l'addio che quella sua armata era stata sì « formidabile strumento di guerra » ma anche « un fascio meraviglioso di anime ».

« E voi — egli disse col pianto nella gola e negli occhi lasciando i suoi soldati — non lo dimenticate mai. Riconoscetevi sempre tra di voi, come fratelli, nel nome del nostro monte, in seno al quale riposano i nostri morti; e quando tornerete nel nostro grande popolo e ne rifarete parte grande, rispettata ed ascoltata, diffondete attorno a voi il sentimento di quella vostra disciplina di fede e d'amore che vi ha fatti eroi; vivete ed operate sempre come se foste ancora e sempre i soldati del Grappa ».

Felice e sincero contrapposto a talune sferzate violente da levar la pelle rivolte contro le schiene luride di quei « sabotatori della patria, di quegli imbelli, di quei disertori morali che, avendo con loro perpetuo e insanabile disonore negata l'anima alla patria in guerra, nella giusta estimazione della vittoria, della virtù e dei sagrificio sentivano e sentono per sè così vituperevole rampogna che non sapevano e non sanno sopportare ».

Ed è appunto per questo che il governo nazionale di cui ben si può dire che il general Giardino sia una delle « grandi faci » si potè finalmente costituire.

GIDIER.

Il libro di Gaetano Giardino « Piccole luci nella bufera » è edito dalla casa Mondadori.

CRONACA DI ROMA

Il Tevere nell'oblìo

Il corso di un fiume, in una città, è un elemento di bellezza e, allo stesso tempo, di ricchezza. Da noi il Tevere non ha, invece, nessuno di questi due valori.

Il traffico non esiste affatto, tanto è vero che da molti anni non si vedono nemmeno più discendere o salire la bionda corrente i velieri, che solevano ancorarsi una volta — sia pure in numero esiguo — a Ripa Grande. Si è voluto sognare Roma al mare, e quanti non sono stati i castelli di sabbia costruiti mentalmente sulle rive di Ostia?.. Di modo che oggi non abbiamo nè il porto a mare, nè il porto a fiume. Una desolazione, addirittura. Il Tevere trasporta, quando le correnti ingrossano, i tronchi d'alberi dalle alte valli e niente più....

Non trasporti, dunque, di carichi di merce, non movimento di traffici dal mare a Roma. Avremo, è vero, tra poco la ferrovia che ci condurrà al mare: ma anche la ferrovia costituirà un elemento negativo, nel senso cioè che sarà motivo non di produzione, ma soltanto ed esclusivamente di consumo. Sarà, insomma, un elemento giocondo di passatempo e per questo siamo disposti, fin da oggi, a benedire volentieri alla ferrovia che, in pochi minuti, procurerà ai romani il divago del mare.

Tutto questo, però, è troppo poco per Roma. Quando si pensi agli sforzi tenaci che altre città hanno sopportato per valorizzare i loro corsi d'acqua, anche meno ricchi del Tevere, dobbiamo rammaricarci di non avere ancora saputo mettere in condizione la nostra città di servirsi del fiume, come d'un mezzo economico per corroborare qualunque tentativo volto a dare incremento al commercio e all'industria locale. Noi abbiamo, perfino, gettato le fondamenta della città industriale: abbiamo creato una zona franca... I buoni propositi non sono davvero mancati, ma son rimasti tuttora tali.

L'on. Mussolini ha promesso di voler risolvere il problema della Capitale, facendo assurgere Roma a quell'altezza che storicamente le si addice. Il problema del Tevere è anch'esso uno di quei problemi che va inquadrato nello sviluppo che si vuole oggi dare alla Capitale.

Abbiamo una ricchezza da sfruttare e sarebbe colpa grave, se per passati o recenti errori, la si lasciasse cadere tra le cose inutili o dimenticate. Bisogna ridonare i traffici al Tevere e nemmeno i grandi traffici delle metropoli estere, impossibili in un centro, dove resta, purtroppo, ancora tutto da creare. Occorre liberarci dalle scorie dannose e assurde dei sogni della grandezza, che volevano il porto grande per vederne, forse, un giorno, le banchine vuote...

La realtà è diversa ed è più facile anche la possibilità di fare qualche cosa. Roma ha un minimo sviluppo industriale e commerciale. I mezzi che occorrono dunque oggi non impongono che si affronti assolutamente il problema dei grandi traffici. E', se mai, necessario cominciare a rivedere il Tevere, solcato dai primi velieri: se succederà poi lo sviluppo, il tempo non mancherà certamente per assecondarlo e favorirlo con i mezzi che saranno allora ritenuti più adeguati.

Oggi il Tevere è difficilmente navigabile. Il problema centrale è dunque questo solo. E' pertanto, da augurarsi che tra le provvidenze che sono state promesse per la Capitale, non si trascuri di risolvere il problema della navigabilità del Tevere. Milano si prepara a vedere già arrivare, sulle poche acque del Naviglio, i carichi provenienti dal mare.

E Roma?

* * *

Abbiamo detto in principio che un fiume ha, per una città, un duplice valore: quello della ricchezza e quello della bellezza.

Il Tevere non solo non possiede il primo, ma non ha nemmeno nulla che contribuisca alla bellezza della città. La colpa è, anche questa volta, degli uomini.

I Lungotevere dovrebbero, infatti, essere dei magnifici viali, sui quali avrebbero dovuto sorgere delle costruzioni intonate alla visuale panoramica del fiume. Tolti i Lungotevere verso l'ex-piazza d'Armi, tutti gli altri sono in condizioni miserevoli di manutenzione e non è certamente estetico lo spettacolo che forniscono le case, allineate sul percorso del fiume. La zona specialmente centrale dei Lungotevere rappresenta uno sconcio per Roma: chi non ha presente la bruttura delle casupole che guardano il fiume nei tratti adiacenti a ponte Cavour?

I Lungotevere a Pisa e a Firenze sono un gioiello ed è colpa perciò grave quella di non contribuire a rendere tali anche i nostri Lungotevere.

Non sappiamo, se tra le altre questioni trattate, la Commissione incaricata di rivedere il piano regolatore, abbia esaminato anche quella della conveniente sistemazione dei Lungotevere. Se non lo avesse ancora fatto, richiamiamo la sua attenzione su detto problema.

Bisogna alberare i Lungotevere, bisogna provvedere alla loro manutenzione, ridotta oggi in condizioni miserevoli, e bisogna infine che gli edifici, che si affacciano sul fiume, siano delle costruzioni intonate all'ambiente e non delle catapecchie miserabili.

E' necessario arricchire Roma di passeggiate eleganti che facciano degna corona al corso del Tevere, perchè, in una grande città, anche i problemi dell'estetica hanno il loro cospicuo valore.

:: Le Conferenze

Il prof. *Abel Lefranc* del Collegio di Francia terrà domani alle ore 5 al Circolo di Roma una conferenza sul romanzo provinciale francese e giovedì 15 alla Sapienza una conferenza su Shakespeare.

Associazione Artistica Internazionale. Giovedì 8 alle ore 21 il prof. Raffaele Corso parlerà sul tema: *Il tipo estetico della donna nei canti popolari calabresi*.

L'avv. *Guido Cimino*, consigliere onorario di Corte d'Appello, già Giudice delegato ai fallimenti del Tribunale di Roma, domani 8 tratterà, nell'aula consiliare della Camera di Commercio e Industria, il tema: *La riforma della procedura fallimentare e la tutela dei datori di credito*.

Le vicende dell'Hallesismo

Come Don Mario Colonna si è dimesso

Ecco la lettera con la quale Don Mario Colonna ha dato le sue dimissioni da membro del Consiglio d'Amministrazione della Società Hallesint Finanziamenti. La riproduciamo dalle nostre ultime edizioni di ieri.

Onorevole Consiglio d'Amministrazione della Soc. An. Hallesint-Finanziamenti, Roma.

Con la presente rassegno le mie dimissioni da consigliere della Società Anonima Hallesint-Finanziamenti.

La causa che m'induce a questo atto che significa precisa e netta separazione delle mie responsabilità dalle responsabilità altrui è semplice ed io intendo dichiararla perchè non vi siano possibili equivoci.

Assunsi l'ufficio di Presidente e l'esercizio quotidiano dei doveri della carica con senso di alta responsabilità nè passò giorno senza che io trascorressi alcune ore nella Sede Sociale; fu dunque con dolorosa sorpresa che soltanto la sera del 29 aprile appresi, e non in forma ufficiale nè da parte dell'amministratore delegato, nè da persona da lui incaricata, che la cassa era completamente asciutta, i conti correnti esauriti, le risorse esauste, che mancavano persino le poche decine di migliaia di lire occorrenti a fronteggiare il sacrosanto impegno di pagare il mensile agli impiegati, alle dattilografe, agli uscieri, per i quali lo stipendio significa pane.

Mai ero stato informato della situazione disperata della cassa, anzi il fatto che mi era stato chiesto di favorire un'operazione bancaria per una grossa cifra, mi aveva lasciato nel convincimento che nessuna difficoltà finanziaria esistesse per fronteggiare le modeste esigenze di fin mese. Considerai e considero la cosa come un atto di piena sfiducia.

Desideroso tuttavia di continuare a dar l'opera mia per la vita e l'incremento delle Aziende Sussidiarie, pure elevando protesta sia contro l'imprevidenza sia contro la deplorevole reticenza nei miei riguardi, ero disposto a rimanere al mio posto centuplicando energia e non lesinando sacrifici personali, purchè mi dessero garanzie tali da rendermi possibile l'esercizio del controllo e dell'effettiva autorità presidenziale: chiesi quindi di essere ripristinato nel possesso delle mie azioni, la metà delle quali si trova in mano dell'Amministratore Delegato nell'abilità contrattuale e sull'oculatezza amministrativa del quale la mia fiducia, già scossa da alcune constatazioni di fatto, aveva subito ormai l'ultimo tracollo; feci conoscere anche le direttive cui mi sarei inspirato, ed esse furono parzialmente accettate, ma mi si rifiutò il ripristino nel possesso delle azioni, mi si rifiutò quindi con la maggioranza delle azioni la possibilità di tradurle in atto con la sicurezza che nessun colpo di maggioranza da parte dell'Amministratore Delegato avrebbe potuto mettermi in scacco e paralizzarmi nell'esecuzione di quel programma che solo poteva condurre alla salvezione delle aziende e del capitale azionario.

Presidente in minoranza di fronte alla maggioranza di un Amministratore Delegato di cui i sistemi amministrativi debbo ritenere esiziali, senza possibilità di potermi opporre agli eventuali colpi di testa di un Amministratore, non mi sono sentito di potèr rimanere al mio posto ed ho ritenuto doveroso di separare nettamente le mie dalle altrui responsabilità, come di fatto le separo presentando le mie irrevocabili dimissioni.

Firmato: *Mario Colonna*.

Una lettera dell'ing. Manetti

Riceviamo e per dovere di imparzialità pubblichiamo:

Egregio sig. Direttore,

Leggo nel numero odierno del Suo giornale una nuova puntata del romanzo hallesista. Poichè si fa il mio nome Le scrivo per precisare che il sig. Duca di Rignano non aveva veste alcuna nè motivo plausibile per chiedere le mie dimissioni da Consigliere Delegato della Soc. Motori Bagnulo. Sta invece di fatto, e parecchie persone possono testimoniarlo che pochi giorni addietro, avendo sentito dal Duca di Rignano vaghi apprezzamenti sulla mia gestione, avevo *spontaneamente* offerto le mie dimissioni allo scopo appunto di provocare una spiegazione o una accusa precisa. Non essendo stato fatto a tutt'oggi alcun preciso addebito o sfavorevole apprezzamento a carico della mia gestione, resto tranquillamente al mio posto di lavoro in attesa di una accusa o di un accusatore.

Aggiungo infine che fino a questo momento non mi risulta che il Duca di Rignano abbia dato le sue dimissioni da Consigliere della Soc. An. Motori Bagnulo.

Con osservanza

Ing. Nicolò Manetti Cusa.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: massima 30.6; minima 22.0.

L'eroe della fame

Disoccupato, senza fissa dimora, due designazioni che chiamano l'idea della sorveglianza speciale e della clausura carceraria, la quale diventa bene la dimora fissa di quelli che l'hanno perduta. Ma Giuseppe Curricen, disoccupato per disgrazia, senza fissa dimora per mancanza di mezzi, non è un uscito dal carcere e non è un sorvegliato speciale: eppure, digiuno da tre giorni, non già un cattivo pensiero a danno della borsa altrui e a pro' della propria scarsella, ma di fronte al gesto pazzesco d'un'altra sventura un solo pensiero gli svampa nel cervello, quello di porgere la sua mano a chi cade, la residua forza del suo braccio estenuato a chi è per sommergere.

Attorno alla interessante figura dello sventurato Curricen si solleva l'attenzione e la pietà di quanti hanno cuore.

Un gruppo di amici, iersera, non appena letta la notizia ne *La Tribuna* raccolse una modesta sovvenzione di *trenta lire*, a beneficio del bravo e coraggioso giovinotto.

E di questo noi indichiamo, il caso veramente pietoso ai nostri lettori, nella speranza che, nella loro carità e nello slancio del cuore generoso, trovin modo d'inmitare i caritatevoli, che di questa prima offerta si sono fatti iniziatori.

Noi raccoglieremo queste offerte e ne mettiamo fin d'ora l'ammontare a disposizione del bravo Giuseppe Curricen, al quale auguriamo intanto di trovare lavoro ed una occupazione.

Il Grand Hotel a Firenze

E' un magnifico albergo sul Lung'Arno, completamente abbellito. Proprietario è il signor Kraft, anche proprietario dell'*Hotel Italia*.

Mondo romano

Un "Garden Party" a Villa Celimontana.

Come abbiamo annunziato il 15 prossimo avrà luogo alla Villa Celimontana sul monte Celio una grande Garden party organizzata dal Sindacato Nazionale dei Giornalisti. Daremo a giorni il programma particolareggiato che è quanto di più vivo ed interessante si possa immaginare. Intanto ecco i nomi che costituiscono il Comitato d'onore e il patronato delle signore.

Fanno parte del Comitato d'onore il sen. Filippo Cremonesi e le LL. EE. on. Barone Alessandro Sardi, generale della M. V. N. Italo Balbo.

Costituiscono il patronato queste dame illustri della nostra aristocrazia. Duchessa della Vittoria, duchessa Thaon di Revel, contessa d'Assaro Mazzarino, signora Mima Centurini, contessa Ceriano Mainari, baronessa Calenda de' Tavani, donna Mimi Finzi, principessa Giovanelli, marchesa Godi di Godio, marchesa Guglielmi di Vulci, marchesa Incontri, duchessa di Laurenzana, contessa Luisa Macchi di Cellere, marchesa Marina Clarelli, contessa Martini Marescotti, donna Maria Mazzoleni, signora Mastrilli-Carelli, donna Ninon Monroy, donna Elisabetta Mofetti, signora Tina Orlando, marchese Paolucci de' Calboli, principessa di Piombino, donna Gaetana Raponi, donna Zenaide Roccagiovine, contessa Nina Rossi, principessa Ruffo di Calabria, principessa Ruffo di Palazzolo, signora Salomon, principessa di Sanfaustino, duchessa Vivina di Senero, contessa Teresa Spalletti, marchesa Sommi Picenardi, signora Nisida Suarez, marchesa Matilde Theodoli, duchessa Elsi Torlonia, signora Vitale Marocco, contessa Giulia Vannicelli, Casone, donna Bianca Varvaro di Bagno, signorine Grimga e Iolanda Bernardes.

Scompaiono le ville...

Roma s'estende ogni giorno più. Quante ville non sono, purtroppo, scomparse per dare posto ai nuovi quartieri! Ecco, per esempio, ciò che è rimasto di villa Lancellotti nel quartiere Salario: il viale degli elci. Tutta la zona Salaria-Nomentana ha visto distrutta la corona di parchi principeschi che si distendeva magnifica per un lungo tratto di verde. Bisogna cercare di essere più generosi e umani con gli alberi e con i nostri antichi bei prati. La nuova città è troppo monotona: è dunque necessario di salvare almeno quel poco che resta delle antiche nelle ville romane.

Mons. Cieplak a Roma

Come già annunziammo è giunto oggi a Roma il prelato polacco Mons. Cieplak, liberato dalla prigionia russa ed espulso dal territoio degli Stati russi.

Monsignor Giovanni Battista Cieplak, arcivescovo di Acrida, nacque a Dombrova, nella diocesi di Kielce, nel 17 agosto 1857; nel 1908, fu eletto titolare della Chiesa di Evaria, e nel 28 marzo 1919 venne promosso suffraganeo alla Metropolitana di Mohilew.

Fino dal marzo del 1923, fu imprigionato dal Governo dei Soviety; più tardi, dal Tribunale rivoluzionario di Mosca nel 1923, fu condannato a morte con mons. Budwiewicz — giustiziato poco dopo — e con altri prelati cattolici di nazionalità polacca lituana e russa.

Mons. Cieplak fu uno dei primi ad andare in soccorso delle vittime della fame in Russia nel 1921. Egli organizzò le ricerche dei soccorsi per gli affamati e si occupò personalmente della distibuzione degli aiuti, senza fare distinzione fra cattolici, ortodossi ed ebrei. Fu lui che sollecitò ed ottenne dal Vaticano il primo importante soccorso accordato alla Russia da una potenza straniera e fu per le sue insistenze che il Papa Pio XI. decise di inviare in Russia la missione pontificia di soccorsi, che fu capeggiata con grande valore dal P. Walsh.

Nel 1922, mons. Cieplak si rifiutò di consegnare al Governo i tesori delle chiese che amministrava e si rifiutò altresì di conformarsi alle leggi sovietiste che impongono alle comunità religiose una organizzazione per la quale lo Stato può controllare le rendite delle comunità stesse.

Gli fu rimproverato di avere comunicato al suo clero le istruzioni del Papa e Krilenko grande accusatore sostenne contro di lui un'accusa di «alto tradimento a favore di una potenza straniera ostile ai Soviety e non riconosciute da essi».

La sentenza di morte non fu eseguita, e testè dopo un anno di torture fisiche e morali, venne liberato e abbandonato in una stazione ferroviaria senza mezzi e senza indicazioni di sorta.

Un nostro collega lo intervistò a Varsavia e seppe da lui com'egli oggi si rechi a Roma per informare il Papa sulla situazione della Chiesa cattolica in Russia e per ringraziarlo del suo efficace intervento per cui fu liberato dalla prigionia.

Qualche giornale polacco ha recato la notizia che mons. Cieplak sarebbe latore di proteste concernenti la redazione dello Statuto legale della Chiesa cattolica in Russia. Ma è opportuno diffidare, per ora, di questa informazione, la quale risente assai della sua sospettabile origine sovietista.

Si cerca...

Un comunicato del Commissariato di P. S. di Porta Pia ci fa sapere come si sia allontanata dalla propria abitazione di via Lanciai, 15 la giovine Rosa Piccari, di anni 30, nata a Montefiore di Forlì.

Il comunicato non aggiunge nè i connotati, nè oltre indicazioni. Si rivolge però alla pubblicità dei giornali per tentare di rintracciare la eclissata donnina.

La storia di un morso coniugale

Narrammo già di un litigio avvenuto il giorno di Pasqua fra il signor Alberto Rodio, abitante in via Alessandria 182, e sua moglie, signora Filomena Bernardoni, il diverbio si chiuse assai malamente, in quanto che la signora ricevette un morso da suo marito, il quale venne arrestato.

Ora, il signor Rodio, con una specie di comunicato circolare ai giornali, spiega quelle che, secondo lui, furono le cause generatrici del diverbio. Sono escluse le ragioni di gelosia verso la moglie, colla quale il signor Rodio sia in perfetto accordo.

Il signor Rodio è impiegato all'Unione Nazionale delle Assicurazioni; guadagna 800 lire mensili e versa quasi per intiero lo stipendio nelle mani della signora, trattenendosi soltanto quello che è necessario per i suoi bisogni.

Le ragioni per le quali — secondo il sig. Rodio — sorse il dissenso, sono unicamente le seguenti: il sig. Rodio avrebbe voluto condurre la moglie e le figlie, una di 16 anni, l'altra di 14, da una sua sorella, che, trovasi in un convento di Roma e rivela grande soddisfazione tutte le volte che può vedere la famiglia del fratello.

Si vestirono, dunque, preparandosi ad uscire. Tutto ad un tratto, però, il signor Rodio, rientrato nella sua camera, trovava, con il suo più grande stupore, la moglie distesa sul letto e senza il cappellino. «Le figlie?» — chiese. «Se ne sono andate — rispose la signora Filomena — perchè non vogliono recarsi dalla zia». Questa resistenza irritò il sig. Rodio ed ecco uno scambio di parole un po' acri. Poichè la moglie, furibonda, afferrava una bottiglia piena di acqua, facendo l'atto di scagliarla sul marito, che cercò di toglierle quel peso rispettabile, e, per riuscirvi, la morse affinchè schiudesse le dita.

Il sig. Rodio non ha mancato di descrivere alle autorità il carattere alquanto collerico della moglie, dolendosi del suo atto di disobbedienza e di quello delle sue figliuole.

La signora Filomena ha riconosciuto i suoi torti, elogiando il marito.

La disgrazia di un misero pedone

Lo studente bolognese Leonida Zardini, di 19 anni, abitante in via Montebello 15, iersera, verso le 19, in via XX Settembre, disimpegnava, onestamente pacifico, le sue funzioni di pedone.

Bastò questo innocuo tentativo, sempre pericoloso nelle vie della Eterna Urbe, per tirare addosso al povero Leonida le furie di un autobus, appartenente all'Hotel de la Ville situato in Via Sistina. Leonida fu investito dal veloce veicolo; fu gettato a terra e si buscò varie contusioni all'emitorace destro ed escoriazioni anche al lato sinistro, alle ginocchia e al polso sinistro. L'autobus investitore, per suo conto, continuò la sua strada e si squagliò, lasciando alla Questura il compito di accertare il numero con cui è distinto e il nome del conducente sprezzatore delle miserie del pedone.

Frattanto, il povero Leonida ne avrà per una dozzina di giorni di degenza all'Ospedale

---

"Nocchia" uccel di bosco va in galera

dopo un misero tentativo di fuga in piazza Termini

AUGUSTO MELONI

I risultati dell'azione delle pattuglie organizzate dalla squadra mobile della Questura Centrale così abilmente diretta dal Commissario cav. Cadolino e dalla squadra del buon costume cui dedica ogni sua attività il buon cav. D'Alena, sono ogni giorni più lusinghieri.

Fuga, inseguimento e arresto d'un ladro

Un laconico fonogramma della squadra mobile informava stamane che i brigadieri Pala, Cardillo e Tancioni alla Stazione Termini avevano proceduto all'arresto di Meloni Augusto di Luigi nato ad Acuto, di anni 35, abitante a Porta Metronia numero 380, che alla vista degli agenti tentava darsi alla fuga. Costui che è risultato colpito da mandato di arresto in data 12 aprile 1924 deve scontare la pena di un anno e 2 mesi di reclusione per furto qualificato, commesso in Roma in danno di Lovato Ernesto.

La notizia così sistematica merita qualche maggior particolare.

Il 13 novembre 1922 fu consumato un grosso furto in danno di Ernesto Lovato che subito denunciò l'infortunio capitatogli, a polizia intraprese le migliori indagini e qualche tempo dopo riusciva ad accertare che autore dell'impresa ladresca era un noto pregiudicato a nome Augusto Meloni detto «Nocchia».

Denunziato regolarmente poco dopo il giudice istruttore che si occupava della faccenda spiccò mandato di cattura contro il Meloni che però datosi alla latitanza rimase irreperibile.

Iniziato procedimento penale il ladro fu in seguito condannato in contumacia alla pena di 14 mesi di reclusione. Dopo la sentenza fu spiccato nuovamente mandato di arresto e fu incaricata la squadra mobile di procedere al rintraccio del malandrino.

Ieri sera infatti la pattuglia del brigadiere Pala scorse il Meloni in Piazza Termini, avvicinatisi a lui cercando di non insospettirli gli agenti erano sul punto di acciuffare «Nocchia» quando questi vista la malaparata cercò di uggire e di mettere fra se e la polizia la maggiore distanza.

Le gambe dei sottufficiali vinsero però la partita e dopo qualche diecina di metri «Nocchia» veniva acciuffato e tradotto alla Questura Centrale terminando così un brillante periodo di libertà.

La pesca miracolosa

Come al solito numerose pattuglie della Squadra Mobile disposte dal Commissario di P. S. cav. adolino hanno perlustrato la scorsa notte la città procedendo al fermo di persone sospette.

La pattuglia dei brigadieri Biazzo, Vernini e Barbaglio sul Corso Umberto hanno proceduto all'arresto di due pericolosi pregiudicati contravventori alla vigilanza speciale Leprini Ermenegildo di Ulderico di anni 38 da oma, abitante al Vicolo Moroni n. 23 e Iacani Bruto di Vincenzo di anni 46 da Roma senza fissa dimora.

Costoro e più dell'altro il Giacani sono specialisti in un determinato genere di furti che quasi sempre è assai remunerativo.

Le operazioni di questi signori consistono nell'impadronirsi approfittando della rallentata sorveglianza dei commessi o dei proprietari dei negozi di pezze di stoffe, di articoli commestibili, di scarpe che alcune botteghe a fine di maggiore pubblicità tengono esposti nelle immediate vicinanze delle porte di ingresso; o ancora meglio di qualche *collo* caricato su uno di quei carri per la consegna a domicilio delle merci.

Quasi sempre i malviventi hanno sottomano un vetturino amico che carica la... merce sulla «botte» e si allontana con la più ingenua aria del mondo.

E poichè il buon Giacani sentendo la necessità di accompagnarsi con il suo diletto amico Lepuni non aveva certo intenzione di sgranare il rosario o di recitare le litanie dei santi ma piuttosto pensava ad organizzare un qualsiasi e fruttuoso colpo ladresco bene hanno provveduto gli agenti della squadra mobile ad acciuffarlo insieme ad distinto socio e ad inviarli entrambi verso la Lungara dove il buon sole di questa ardente primavera che imperversa sul Gianicolo non può essere goduto che a scacchi.

Continuando il rastrellamento il maresciallo D'Ambrosio nei pressi di Piazza Vittorio procedeva all'arresto di De Santis Francesco fu Domenico di anni 45 da Roma, abitante in via della Scala n. 37, contravventore alla vigilanza speciale.

Per lo stesso reato in piazza della Consolazione dal brigadiere Argentino veniva arrestato Papi Vittorio fu Sebastiano di anni 47 da Perugia, senza fissa dimora.

La fine di una serie di indegnità

Dal suo canto la squadra del buon costume diretta dal commissario cav. D'Alena ha proceduto nelle ultime 24 ore ad una completa opera di epurazione rastrellando circa 70 individui tra oziosi e vagabondi.

L'azione sistematica della squadra ha prodotto apprezzabilissimi risultati in quanto si può affermare che una serie di sconcezze e di indegnità, vero flagello di Roma, non esistono più, con grande gioia di coloro che amano l'Urbe e che la vogliono grande siccome essa merita.

Pensate infatti allo spettacolo turpe che si presentava ai nostri occhi sui ponti: ad ogni capo dei più frequentati sostavano piccole ma turbolente schiere di accattoni, ostentanti le più orride mutilazioni, che salmodiavano le più strazianti cantilene

Una domestica poco fidata...

In casa del colonnello di cavalleria in congedo cav. Giovanni Perri, abitante in via Alessandria n. 26, fu assunta una nuova ancella, la quale si era presentata sotto il nome di Anna Lunacci, nata a Viareggio, dando prova del massimo interessamento, della massima attività.

La delusione venne poi, quando il colonnello constatava con viva meraviglia la sparizione di Anna, che si era allontanata, di notte, portando con sè la sua robe. Agitato da sospetti, volle accertarsi che nulla gli mancasse. Passato in esame armadi e tiretti dei mobili, accertava che la domestica gli aveva sottratto biancheria ed altro, per un valore complessivo di 800 lire.

Il cav. Perri, indagando per suo conto, ha potuto sapere che la sciagurata ha cattivi precedenti e che già una famiglia, la quale alloggia in via Sicilia n. 141, è stata vittima delle manovre astute della domestica, che, come in casa del colonnello, fingendo dapprima riguardi ed ossequi, mostrandosi alacre nel disimpegno delle faccende affidatele, aveva allungato le mani per impossessarsi di qualche cosa e si era eclissata.

Il fatto è stato denunziato al Commissariato di Porta Pia.

La sedia del procuratore

e il pugno del suo commesso

Il procuratore Adolfo De Gaetani, con studio in via Nazionale 75 deve essere un uomo furioso: — ovvero, come altri afferma, il commesso viaggiatore Ermanno Hoffmann fu Roberto, di anni 30, romano abitante in via Tomacelli, 142 deve essere un seccatore irresistibile. Comunque siasi, sta in fatto che l'Hoffmann, il quale è alle dipendenze del De Gaetani, veniva ieri a lite col suo principale.

Il diverbio dovette essere ben caldo, tanto che il procuratore De Gaetani, dato di piglio ad una sedia, ne scaraventava un colpo in testa al suo subordinato. Questi ne riportò una contusione frontale, per la quale a S. Giacomo venne trattenuto in osservazione; ma, a sua volta, l'Hoffmann non rimase con le mani in mano, perchè verso le 22, il procuratore De Gaetani si presentava allo stesso ospedale con una notevole contusione ed ematoma alla palpebra dell'occhio destro, che fu dichiarata guaribile in 6 giorni. Anche lui, infatti, aveva «incassato» un magnifico pugno del quale l'Hoffmann lo aveva gratificato.

Mentre scriviamo il procuratore della sedia e il commesso dal potente cazzotto giacciono in letto per curarsi dagli effetti del loro diverbio. Sul quale il Commissariato di Magnanapoli ha disposto indagini, le quali condurranno i litiganti innanzi alla popolare giustizia del Pretore Urbano.

La "gaffe" di un guardiano

Vincenzo Panzieri, di anni 58, da Norcia, è adibito in qualità di guardiano notturno, presso la caciara del signor Ricci, in via del Crocifisso, fuori Porta Cavalleggeri.

Ieri sera, alle 21, tal Giovanni Mari, di anni 27, da Viterbo, abitante al n. 27 della stessa via, mentre rincasava, si era fermato dinanzi alla caciara. Ciò dette all'occhio al troppo zelante guardiano che, senza alcun preavviso, sparava, in direzione dell'infelice un colpo di rivoltella. Colpito al ginocchio, il Mari si recava a farsi medicare all'ospedale di S. Spirito ove veniva dichiarato guaribile in 10 giorni.

Il guardiano è stato tratto in arresto.

Notate questo:

Il Presidente del Circolo «Italia Nova». — Loreto Tito Lo-Duca ci scrive per dichiararci che il suo ritrovo non ha carattere di bisca e si riserva di provarlo all'autorità di P. S. che gli ha elevato contravvenzione.

Federazione ex alunni dei Fratelli delle Scuole Cristiane (Carissimi). — Si è costituita in Roma la Federazione tra le Associazioni degli ex alunni dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Essa si propone di commentare sempre più l'unione fra gli alunni usciti dalle medesime scuole, e di favorirli nei loro interessi morali e materiali. Lo Statuto, discusso e approvato dai rappresentanti delle singole Associazioni, ha già ricevuto l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica e domenica 18 corrente avrà luogo la solenne prima adunanza generale d'inaugurazione presso il Collegio S. Giuseppe in Piazza di Spagna. Alle ore 8 1/4 verrà celebrata la S. Messa in onore di S. Giov. Batt. de La Salle, Fondatore dell'Istituto dei Fratelli e Patrono speciale della Federazione. Subito dopo avrà luogo l'adunanza generale nella sala delle feste del medesimo Collegio.

L'ora Santa nel quartiere Nomentano — Giovedì 8 alle ore 18.30, a cura dell'Associazione Nomentana-Salaria (Via Reggio, 81) avrà luog nella ven.le chiesa del «Corpus Domini» l'«Ora Santa» Eucaristica per soli uomini, predicata da P. Raimondo dei Carmelitani Scalzi.

L'ufficio di Annona, d'accordo con il Sindacato fascista Negozianti di latte e latticini, comunica che a datare da giovedì 8 maggio il prezzo di vendita del latte al minuto sarà di L. 1.30 al litro.

Il monumento ai Caduti dell'Arma del Genio. — Il Comitato Centrale per le onoranze ai Caduti dell'Arma del Genio, d'accordo con la Presidenza dell'Associazione Nazionale «La Santa Barbara», ha stabilito quanto segue: 14 maggio (mercoledì). Mattino: Inaugurazione del primo Congresso nazionale de «La Santa Barbara» — 15: Gita ad Ostia — 16: Mattino e pomeriggio, Discussione — 17: Mattino, Discussione — Serata di commemorazione dell'Arma del Genio all'Augusteo — 18: Chiusura del Congresso; Grandiosa festa nel Giardino di Castel S. Angelo.

Cassa Scolastica della R. Scuola Complementare «Pietro Metastasio». — Alla provvida iniziativa del preside della scuola prof. cav. Ernesto Colucci, validamente coadiuvato dal vice preside prof. Pietro Maiani e dalle famiglie degli alunni, ben corrispose il lusinghiero successo del trattenimento cinematografico musicale dato domenica scorsa nell'ampia e sfarzosa sala Bernini, gremita di pubblico cortese. Accanto a «Il Giro del Mondo di un Birichino di Parigi», film sempre vivace e ricco di meravigliose sorprese, si svolse uno scelto e svariato programma musicale: dalle signorina Alba Anselliotti, artista di voce soave, che nel canto trasfonde delicatezza di sentimento; dagli alunni Gennarino Serranti, Gino Nucci, Mario Caressa, che nello studio della musica già si fanno onore, e da un baldo stuolo di loro compagni, che sotto l'abile direzione del maestro Ferdinando Brescia, fecero sentire la possente Canzone del Piave, commossa di speranze, di fede e di amore. Artisti e dilettanti, calorosamente applauditi. La Scuola è grata a quanti concorsero alla riuscita del trattenimento, e in particolar modo alla benemerita Unione Cinematografica Italiana, che concesse gratuitamente il film; e spera di poter, fra non molto, raggiungere il capitale necessario per vedere eretta in Ente Morale la propria Cassa di beneficenza.

Le avventure di un "Pustero"

salvato dalle truppe nostre in Tripolitania

BOLZANO, 6. — I giornali si sono ripetutamente occupati del noto *globe-trotter* atesino Frank Hauptmann, giovane montanaro ventottenne della Val Pusteria, che in questi sette ultimi anni, dopo aver navigato come mozzo e lavoratore di bordo per quasi tutti i mari conosciuti, e dopo di aver attraversato a piedi l'America da Nuova York a San Francisco, venne scritturato da un'impresa americana per il giro del mondo a piedi.

Hauptmann giunse nel dicembre 1922 a Innsbruck, ove vive la sua vecchia mamma. Si trattenne per pochi giorni e poi valicò il Brennero a piedi peregrinando per tutta l'Italia e in Sicilia, ove finalmente s'imbarcò per l'Africa settentrionale.

Di lì doveva iniziare il giro del mondo.

Da pochi mesi però l'Hauptmann, colto da grave malattia, doveva interrompere il viaggio e ritornava alla natia Pusteria ove le cime nivee delle montagne abbacinano nei crepuscoli d'oro.

Le vicende del globe trotter

— Sbarcato a Tripoli nell'agosto del 1923 — dice il « globe-trotter » — dopo una sosta di pochi giorni, mi misi in cammino alla volta d'Egitto che volevo raggiungere attraverso il deserto libico. Ero solo, come sempre, con un muletto carico dei miei pochi bagagli, di pochi viveri e di abbondanti provviste d'acqua. M'era fida compagna la solitudine, e speravo di poter raggiungere la prima tappa senza incidenti. Ma un mattino, scorsi all'orizzonte sul dubbioso orlo d'una molle duna tre minuscoli punti.

Erano tre predoni beduini a cavallo, i quali vistomi solo spronarono a gran carriera i loro berberi contro di me. Io, sperando di convincerli che non ero se non un miserabile vagabondo, non opposi nessuna resistenza. Fui assalito, gettato a terra, malmenato e spogliato fino alla camicia. Eran tre arabi straccioni, sudici fino all'inverosimile, ma pieni di alterigia e di pretese. Appartenevano a una rapace tribù meridionale, in continua guerriglia colle truppe coloniali italiane, che li andavano vigorosamente cacciando verso il sud. Per oltre due settimane mi trascinarono in pietose condizioni con loro, nella regione del Fezzan, ove si trovava il loro accampamento. Non eravamo ancora giunti, che mi gettarono sovra un cammello, e mi condussero nuovamente verso mezzogiorno. Dodici giorni durò il cammino, finchè giungemmo all'oasi di Sed Ara, sede della loro stirpe. In centinaia e centinaia di tende era quivi raccolta la tribù intera.

Fra altri prigionieri italiani

A Sed Ara trovai una decina di compagni di prigionia: quattro commercianti italiani e alcuni arabi delle tribù che avevan fatto sottomissione all'Italia. Venivano tutti tenuti d'occhio e trattati come spioni e nemici pericolosi. Più volte ci si fece capire che ogni nostro tentativo di fuga sarebbe stato punito colla più atroce delle morti.

Per mia fortuna però seppi che si trovava in quel tempo ospite dello sceicco di Sed Ara un altissimo funzionario turco, reduce dalla conferenza di Ginevra. Chiesi di essergli presentato e il mio desiderio venne accontentato. Il turco mi squadrò da capo a piedi, e si convinse alla fine, che io non ero un italiano di razza. Condotto il discorso sulla conferenza di Ginevra, alla quale avevo io pure assistito, il funzionario turco si compiacque rivolgermi alcune domande. Le mie risposte lo soddisfecero completamente, e da quel momento mi assunse sotto la sua protezione. Alcuni giorni più tardi alcuni dei miei compagni vennero senz'altro giustiziati sommariamente: la stessa sorte sarebbe toccata anche a me, se nel frattempo non avessi fatto la conoscenza col turco suddetto. Qualche tempo dopo tre degli italiani ammalarono, ed io venni incaricato di sovvenire ai loro bisogni. Per circa un mese dovetti fare una vitaccia infame, alzarmi alle tre del mattino e fare ore e ore di cammello per arrivare al pozzo, attingere acqua e portarla ai prigionieri. Dovevo far da servo agli arabi, da cuoco e lavandaia agli ammalati.

Truppe coloniali avanzano! La salvezza!

Finchè una mattina le vedette annunziarono l'approssimarsi delle avanguardie italiane. In un attimo i beduini abbandonarono il campo, portando con sè quanto potevano trasportare, e abbandonandoci, io e i quattro disgraziati ammalati ignudi sulle sabbie del deserto. Ricoverai i quattro compagni in una grotta, al sicuro dal *simum* e dalle intemperie, e quindi mi misi da solo in moto nella direzione nella quale si preannunciava l'arrivo degli italiani. Dopo ben lunghe sedici ore di marcia giunsi in vicinanza dell'accampamento, che riconobbi dalla grande quantità dei fuochi del bivacco. Venni fermato dalle sentinelle nere, che mi condussero dal colonnello, il quale mosso a compassione del mio stato miserando, mi fece somministrare ottimo ed abbondante cibo. Fu quella la mia rovina. La mia salute di ferro, abituata a qualsiasi strapazzo, non mi permise di sopportare quegli alimenti che piombavano nel mio stomaco vuoto e malnutrito, dopo mesi e mesi di disagi e digiuni. Nella prigionia degli arabi non aveva ricevuto più di mezzo chilo di riso o di polenta al giorno. Ebbi disturbi intestinali violentissimi che andarono di giorno in giorno aumentando tanto da ridurmi uno scheletro.

Condussi i soldati alla grotta a prendere i miei quattro disgraziati compagni che vennero portati a Tripoli a mezzo di aeroplani, mentre io raggiunsi la costa a marce forzate, assieme alla truppa. Per oltre un mese rimasi all'ospedale militare di Tripoli ove venni curato amorosamente e trattato ottimamente. Infine, per intercessione del Governatore di Tripoli venni nuovamente imbarcato per la Sicilia, di dove ripresi a piedi la via per la mia vallata natia.

Fin qui il racconto dell'avventuroso giovane. Ci consta che egli ha promesso che non appena si sarà rimesso, e cioè verso la fine del corrente maggio, tenterà nuovamente il giro del mondo, ma questa volta da Tunisi, di dove raggiungerà l'Egitto tenendosi sempre lungo la costa, per evitare eventuali accoglienze beduine simili a quelle passate.

Le onoranze di Napoli

alla salma di Eleonora Duse

NAPOLI, 7. — La salma di Eleonora Duse giungerà a Napoli a bordo del transatlantico *Duilio* all'alba di sabato 10 corr.

Per stabilire le modalità delle onoranze da tributare alla salma dell'illustre attrice, oggi ha avuto luogo in prefettura una seconda riunione cui hanno partecipato il prefetto, il prof. Mattioli, direttore della Navigazione Generale Italiana, il comandante Ricciuti, il direttore compartimentale delle ferrovie, il rappresentante dell'Amministrazione comunale, l'ammiraglio Millo, regio commissario al porto, e il questore.

Il saluto del Governo sarà portato dall'on. Lupi, sottosegretario di Stato per la P. I., accompagnato dal direttore generale Arduino Colasanti. Pronuncierà anche brevi parole il sindaco di Napoli e Alessandro Varaldo, presidente della Società degli autori.

La salma di Eleonora Duse sarà portata a braccia dagli attori della sua compagnia che la accompagnarono in America.

Deposto il feretro su di un carro di prima classe, si formerà un corteo preceduto dal concerto civico. Esso percorrerà via del Duomo, piazza Nicola Amore, Corso Umberto, via Depretis e via San Carlo.

Il traffico sarà completamente sospeso. Il corteo sosterà in piazza Plebiscito dove la salma sarà trasportata nella chiesa di San Francesco da Paola, dove vennero rese solenni onoranze religiose alle spoglie mortali di Enrico Caruso. Quindi il feretro sarà collocato su di un apposito tumulo eretto nel centro della basilica. Poscia si svolgerà la messa di *requiem* e verrà impartita la benedizione di assoluzione alla salma.

La salma della Duse rimarrà nella chiesa fino alle ore 13,30 in cui il corteo si ricomporrà con le stesse modalità per accompagnare la salma alla stazione ferroviaria dove alle ore 14,45 partirà alla volta di Roma.

I raggi X fattori di ringiovanimento?

Nuova teoria esposta al Congresso di Napoli

NAPOLI, 7. — Il dott. Pais di Roma, riferendo ieri al Congresso di ginecologia sui risultati dei suoi studi di radioterapia eccitante ha esposto una sua nuova teoria sull'azione dei raggi X.

Secondo il dott. Pais i raggi X ed i raggi del radium possono non soltanto sollecitare la cellula vivente, ma persino provocar fenomeni di reversione, cioè ricondurre la cellula verso fasi di giovinezza già superate.

Irradiando le ghiandole così dette endocrine, e specialmente le ghiandole sessuali, sottoponendo gli animali da esperimento ad opportune tenuissime irradiazioni prolungate per lungo spazio di tempo, il Pais avrebbe ottenuti veri e propri fenomeni di ringiovanimento.

Negli anni scorsi lo Steinarch di Vienna aveva tentato di ringiovanire alcuni animali impiegando i raggi non per ravvivare i tessuti ma per distruggere la ghiandola sessuale. Egli in tal modo tentava di ottenere un esaltamento riflesso della ghiandola interstiziale, la quale come è noto aumenta in volume ed in funzionalità quando la ghiandola sessuale viene depressa.

Il Pais afferma che il fenomeno di ringiovanimento non può essere legato a distruzione di elementi così importanti, come sono le ghiandole sessuali, ma invece all'esaltazione della loro vitalità.

Tragica rissa tra fratelli

per questioni politiche

MASSA, 7. — Ieri sera, verso le ore 23, fra i fratelli Mario ed Abramo Bracelni, che militano in diversi partiti, s'accendeva una discussione politica. Ad un tratto il *Braccini Adamo* accecato dall'ira per una frase sarcastica del fratello, impugnata la rivoltella sparava contro il congiunto a bruciapelo ben due colpi, raggiungendolo al collo e al braccio destro. Approfittando quindi della confusione si dava alla fuga.

Il ferito veniva ricoverato prontamente al Civico ospedale di Massa ove il sanitario di turno, dott. Giacomo Bianchi, dopo avergli riscontrato due ferite d'arma da fuoco una al collo e l'altra al braccio sinistro, dato lo stato grave, si riservava la prognosi.

Il Braccini subito interrogato da un agente di servizio ammetteva di essere stato ferito dal proprio fratello Adamo per ragioni politiche.

L'Autorità di P. S. intanto, subito informata della cosa, ricercava immediatamente l'Adamo Braccini, eseguendo diverse perquisizioni domiciliari anche nell'abitazione della di lui fidanzata Clorinda Vita, ma ogni indagine fino a questo momento è stata vana.

Per la cronaca ricordiamo che da vario tempo fra i due fratelli regnava poco accordo tanto che già altre volte erano venuti a vie di fatto.

Il delitto... immaginario di un mutilato di guerra

FIRENZE, 7. — Stanotte, verso le 1.30, certo Francesco Mattolini, di anni 30, addetto alla Centrale elettrica di Rifreddi, exguardia della finanza, decorato e mutilato di guerra, si presentava al corpo di guardia del Commissariato di P. S. di Santa Maria Novella e al brigadiere Cattani dichiarava di aver, pochi minuti prima, ucciso la propria fidanzata con un colpo di pugnale, nel parco delle rimembranze del Romito.

Il brigadiere faceva chiudere il Mattolini nella camera di sicurezza e quindi, con alcuni agenti, si recava al Romito nella località indicata. Dopo attente ricerche, rimaste infruttuose, il brigadiere ritornava al commissariato e, dallo stesso Mattolini, si faceva ricondurre sul posto. Il Mattolini, sempre asserendo di aver ucciso la ragazza in quei paraggi, aiutava gli agenti nelle ricerche, ma nulla fu possibile trovare. Finalmente gli agenti riuscirono a sapere le generalità della giovane e recatisi in casa, la trovarono in ottima salute.

Nel frattempo il Mattolini venne colto da convulsioni: trasportato all'ospedale, i dottori constatarono che soffriva di epilessia.

Un impiegato daziario

suicida a Carrara

FIRENZE, 7. — Telegrafano da Carrara che ieri, nella sua abitazione, in piazza del Duomo, si è suicidato, con un colpo di rivoltella in bocca, l'impiegato daziario Parigino Marchi, di anni 50, nato a Pescia e da molti anni domiciliato a Carrara. E' stata trovata una lettera nella quale il Marchi aveva scritto: « Lascio questo mondo per trovarne uno meno vile e meno egoistico ».

Un duello a Pisa

PISA, 7. — In seguito ad un apprezzamento verbale sulla condotta dell'on. avv. Guidi-Buffarini sindaco di Pisa quale rappresentante del prof. Sammartano direttore dell'*Idea Fascista* in una recente vertenza cavalleresca, si sono battuti alla sciabola nel piazzale dei Vecchi Macelli il corrispondente del *Nuovo Giornale* da Pisa Gastone Simoni e lo stesso on. Guidi-Buffarini.

Al terzo assalto il Simoni ha riportato una ferita al dorso dell'articolazione radiocarpica di destra lunga circa due centimetri con sezione completa dell'estensore breve del pollice. I medici delle due parti in pieno accordo hanno giudicato che il Simoni si trovava in uno stato d'inferiorità e perciò, lo scontro ha avuto termine. Gli avversari non si sono riconciliati.

Tenta suicidarsi pel dispiacere

GENOVA, 7. — Ha tentato di uccidersi, ingerendo una forte dose di tintura di jodio, la diciassettenne Jolanda Bietti, per aver perduto 200 lire consegnatele dai fratelli per alcune compere. Sorpresa dai dolori, la ragazza ha invocato aiuto e dai famigliari è stata condotta all'ospedale, ove è stata sottoposta alle cure del caso.

Ucciso dal figlio diciassettenne

REGGIO CALABRIA, 7. — In contrada Fontanelle, il giovanetto Antonio Curaro di anni 17, ha ucciso a colpi di fucile il proprio padre, Giuseppe, di anni 70. Il parricida si è quindi costituito ai carabinieri, confessando cinicamente il proprio delitto e dichiarando di averlo commesso perchè il padre maltrattava continuamente sua madre.

GLI SPORTS

Il XII Giro ciclistico d'Italia

Uno sguardo al regolamento

L'avvenimento sportivo più importante che si svolgerà durante il mese di maggio, è certamente il giro ciclistico d'Italia, che avrà luogo dal 10 maggio al 1. giugno 1924. Assicurata la partecipazione dei migliori « assi », diamo un breve sguardo al nuovo regolamento dell'U. V. I.

La gara è libera a tutti i corridori professionisti di prima o seconda categoria (senior e junior) e fuori classe — eccezione fatta per i probabili olimpionici designati dall'U. V. I. — e corridori dilettanti di 3ª categoria, disposti a ritirare la tessera di « fuori classe », muniti di licenza di una qualsiasi associazione affiliata all'U. C. I. e regolarmente riconosciuta dall'U. V. I.

La corsa dovrà svolgersi con macchine punzonate, senza allenatori e senza *soigneurs*. Tutti i partecipanti sono considerati come isolati; di conseguenza sono assolutamente proibiti i giuochi di squadra, sotto pena di sanzioni gravissime. Le macchine di tutti i concorrenti, dovranno essere punzonate al telaio, al mozzo delle ruote ed alla testa della forcella. — E' vietato, per qualsiasi ragione, il cambio di macchina tra concorrenti, nonchè il cambio della ruota in seguito a bucature. In via eccezionale, è permesso il cambio della ruota, in caso di rottura della ruota stessa.

E' stata mantenuta la classifica a tempi; saranno però aboliti i quinti di secondo.

In caso di parità di tempo nella classifica generale, sarà tenuto conto del miglior punteggio in base all'ordine d'arrivo delle diverse tappe.

Un'altra importantissima modificazione, che farà mantenere alta la media di ogni tappa, è la seguente: gli organizzatori si riservano il diritto di dimezzare i premi di tappa, qualora la velocità media chilometrica non fosse superiore ai 20 Km.

I premi del XII Giro d'Italia, per la classifica generale, sono stabiliti nella seguente misura:

Per tutti i corridori: al 1. Classificato L. 800; all'8. L. 700; al 9. L. 600; al 10. L. 3000; al 5° L. 1500; al 6° L. 1000; al 7° L. 800; all'8° L. 700; al 9° L. 600; al 10° L. 500; a tutti gli arrivati in tempo massimo L. 200.

Per gli juniores: al 1. classificato L. 1000; al 2° L. 800; al 3° L. 600.

Per i fuori classe: al 1. classificato Lire 1000; al 2. L. 700; al 3. L. 500.

Per tutti i fuori classe, l'importo dei premi sarà convertito in oggetti e medaglie commemorative.

BOXE

Al "Politeama milanese"

Zambon e Clerici vittoriosi

MILANO, 7. — Ieri sera, il Politeama milanese ha riaperto i suoi battenti agli spettacoli di boxe. La *rentrée* di Abelardo Zambon, l'anziano pugilatore italiano, che ora dedica all'insegnamento, gran parte delle sue energie, era vivamente attesa dal pubblico desideroso di assistere a della buona boxe.

Non staremo certamente a rievocare tutti i record di Zambon, che dopo lo sfortunato incontro con Aneli, si era ritirato dal *ring* dedicandosi mediante un puntiglioso allenamento alla conquista della forma che pur gli ha fruttato innumerevoli successi.

L'avversario, che ieri sera gli venne opposto era certamente degno di lui. Young Francis è un uomo d'indiscusso valore e lo ha dimostrato ieri sera, non risparmiando certamente l'avversario che però doveva metterlo in *knock-out* al secondo minuto della seconda ripresa.

La vittoria dell'ex campione dei *Welters* è stata salutata dal pubblico con una imponente ovazione.

Anche Clerici, che aveva saputo resistere all'irruenza dell'attacco di Havlicek, ha scatenato l'attacco alla seconda ripresa, attacco preciso che gli ha valso la vittoria, per getto di spugna.

AUTOMOBILISMO

L'ordine di partenza del Gran Premio d'Europa

Alla sede di Parigi, dell'Automobile Club, si sono estratti questa sera a sorte i numeri di partenza del Gran Premio di Europa. Ecco i risultati di questa operazione.

Gran Premio d'Europa: n. 1 Sumbeam; 2. Delage; 3. Alfa-Romeo; 4. Schmich; 5. Fiat; 6. Miller; 7. Bugatti; 8. Sumbeam; 9. Delage; 10. Alfa-Romeo; 11. Schmids; 12. Fiat; 13. Bugatti; 14. Sumbeam; 15. Delage; 16. Alfa-Romeo; 17. Fiat; 18. Bugatti; 19. Alfa-Romeo; 20. Fiat; 21. Bugatti; 22. Bugatti.

Il tiro al piccione alle Cascine

Quattro classificati a pari merito

FIRENZE, 7. — Nello « stand » delle Cascine si è inaugurata la stagione del tiro al piccione.

Nella gara Tiro delle Cascine — dotata della somma di 40.000 lire di premi — hanno partecipato 69 tiratori. Il marchese Carlo Strozzi, Zucchini, Lemmi e Rossini, si sono divisi il primo, secondo, terzo e quarto premio con 13 piccioni su 13.

Giusiani e Masetti il quinto e sesto con 12 piccioni su 13.

Oggi « Tiro Italia » con 80.000 lire di premi.

Importanti deliberazioni

dell'Aero Club d'Italia

Il Consiglio di presidenza dell'Aero Club d'Italia, riunitosi ieri, sotto la presidenza di S. E. Mercanti, su parere della Commissione sportiva centrale, ha approvato i regolamenti generali della *Coppa d'Italia* per aeroplani da turismo e da allenamento, della *Coppa del Mare* per idrovolanti da turismo e di allenamento e del *Gran Premio d'Italia* per palloni sferici.

Questi tre importanti avvenimenti, avranno luogo dalla fine della seconda quindicina di settembre, alla fine della prima di ottobre.

La gara per la Coppa del Mare è stata definitivamente fissata per il 28 settembre, quella per la Coppa d'Italia per il 5 ottobre e quella per il Gran Premio d'Italia, per il 12 ottobre.

Gravi sciagure all'arsenale di Spezia

SPEZIA, 7. — Stamane, alle ore 10,30 il pontone della R. M. « G. A. 157 » usciva dall'Arsenale con a bordo un gruppo di operai onde caricare alcuni accumulatori elettrici nel sommergibile « Galvani » con una dinamo Diesel da 120 HP.

Giunto il pontone all'altezza della Fossa Mastice, nei pressi dello stabilimento Militare, per cause non ancora precisate, scoppiava il cilindro di un motore, investendo violentemente due operai, certi Coralli Angelo e Zunino Angelo. I disgraziati venivano prontamente trasportati dalla P. A. all'ospedale civile, ove venivano ricoverati. Lo Zunino veniva dichiarato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni, mentre il Coralli versa tuttora in gravissime condizioni.

Un'ora dopo, in Arsenale, mentre alcuni operai erano intenti alla copertura in vetro di una nuova tettoia, per la rottura di una trave di sostegno due di essi precipitavano al suolo. Estratti dai rottami, venivano trasportati all'ospedale civile ove erano ricoverati con prognosi riservata. Essi sono certi Caleffi Emilio e Pozzi Angelo: il Caleffi, in seguito alle gravi ferite, decedeva questa sera alle 17,30.

Le due gravissime disgrazie hanno destato viva impressione.

Il futuro della radiotelefonia

in Italia

Abbiamo avuto un'interessante conversazione con l'ing. Rahieri, direttore generale della Società Radioaraldo, a proposito del meraviglioso sviluppo che in tutto il mondo va prendendo la radiofonia con particolare riguardo a quello che s'è fatto e si farà in Italia. Infatti la radiofonia, a parte il suo valore puramente scientifico, presenta tali e tante applicazioni pratiche da sconvolgere le più ardite previsioni.

Il nostro cortese interlocutore ci ha anzi tutto spiegato brevemente il meccanismo degli apparecchi trasmittenti e riceventi. Crediamo opportuno di non affaticare i nostri lettori con precise spiegazioni di carattere tecnico sulle meraviglie del *broad casting*. Così l'arguttissimo *Richel*, che fu redattore della *Tribuna*, a chi gli domandava dettagli sulle macchine rotative, allora usate per la prima volta dai quotidiani, rispondeva: « Lei conosce certamente la macchina da cucire. Ebbene, immagini una cosa... tutta diversa! »

La radiofonia è naturalmente basata sull'identico principio della radiotelegrafia: le onde hertziane. Ma con l'applicazione agli apparecchi delle *valvole termoioniche* è stato possibile trasformare le onde sonore in elettriche, e a ricomporle poi, senza farne perdere la modulazione.

Per ora, la radiofonia è diffusa in America più che in altra parte del mondo. Si può dire che ogni casa civile sia provvista di un apparecchio radiotelefonico, il cui costo arriva anche ad appena due o tre dollari. Stazioni potentissime trasmettono sino alle più remote borgate la voce della civiltà, tanto che sono sorte delle società pel solo sfruttamento della *réclame*. Si fa anche largo uso della radiofonia per la diffusione della cultura: le lezioni universitarie sono, per esempio, trasmesse in tutto il continente, e in certi paesetti lontani la scolaresca è raccolta di fronte a un semplice altisonante, e ascolta la lezione di un insegnante che sta forse a qualche centinaio di chilometri. Agli agricoltori delle più lontane praterie viene quotidianamente trasmesso il bollettino metereologico, con consigli sulle semine, il raccolto, notizie varie, ecc. Lo Stato si serve largamente della radiofonia per scopo di propaganda politica ed elettorale. Ancora: in ogni città americana esiste una squadra di *policemen* su motocicletta muniti di piccoli apparecchi radiotelefonici riceventi. La centrale trasmette un ordine, e la squadra è istantaneamente in azione.

La radiofonia ha anche un immenso sviluppo in Inghilterra, in Francia, in Germania. E in Italia?

L'ing. Ranieri, ideatore del Radioaraldo con fili, lo ha rapidamente trasformato nel sistema radiofonico con ottimi risultati e larga diffusione di apparecchi. L'interesse suscitato dalla radiofonia è grandissimo, anche in Italia: bisogna quindi senz'altro passare al campo pratico dell'organizzazione. Ancora su questo terreno si sono fatti molti passi avanti. E' allo studio un progetto di legge sulla radiofonia, per regolare i rapporti tra lo Stato, le Società per la trasmissione e gli utenti degli apparecchi. Si può prevedere che base della legge sarà il rilascio da parte dello Stato di licenze per uso d'apparecchi alle Società trasmittenti, le quali dovranno devolvere allo Stato una percentuale sulle quote riscosse dagli abbonati.

Naturalmente è incominciata anche qui una forte lotta di concorrenza, in cui sono entrate anche delle case straniere. Per ora la maggior parte degli apparecchi sono di costruzione straniera: ma si spera che con l'illuminato appoggio del Governo, anche in questo campo, ricco di sviluppi, l'Industria nazionale possa affermarsi vittoriosamente.

In Italia ci son per ora due stazioni trasmettenti in piena efficienza: l'una è quella militare di Centocelle, a Roma, e l'altra è a Milano. Presto se ne aggiungerà una terza a Palermo.

La *Tribuna* ha già dato notizie di un nuovo importantissimo perfezionamento agli apparecchi. Si tratta di poter trasmettere, con i sistemi selettivi *Hammond*, onde inaudibili con apparecchi comuni, ma solo ricevibili con apparecchi speciali. Così viene risolto il grave problema della universalità delle onde comuni, le quali vengono accolte da tutti gli apparecchi contemporaneamente.

La Radioaraldo si è anche accaparrata una stuzzicante novità. Alcuni dei nostri migliori autori letterari si sono impegnati di offrire periodicamente alla trasmissione una loro novella inedita. Inoltre si tengono concerti, conferenze espressamente dette per gli abbonati, si trasmetteranno le lezioni universitarie, ecc. Come si vede, un vasto programma di cultura e d'arte, da un lato; e dall'altro un'inesauribile sviluppo di applicazioni pratiche, che assicurano alla radiofonia un immenso avvenire.

E così la radiofonia muove verso imprevedibili conquiste, simbolo di una civiltà dinamica per eccellenza e di un pensiero che supera il contatto della materia. Passano invisibili per l'aria le onde che recano il suono e la parola, e il segreto di chissà quale destino per l'avvenire dell'umanità.

Il ministro argentino Le Breton

visita gli stabilimenti di Genova

GENOVA, 7. — Stamane in automobile è partito per Milano il Ministro argentino Le Breton che poi da Milano si recherà a Firenze onde proseguire infine per Roma.

Il Ministro argentino ieri ha visitato il Prefetto di Genova e quindi si è recato a vedere gli impianti frigoriferi della darsena e i magazzini del Consorzio agrario.

La morte di un garibaldino a Genova

GENOVA, 7. — E' morto a Genova il garibaldino Guglielmo Marcottini che combattè con Garibaldi le campagne del 1866 nel Tirolo e del 1867 nell'agro romano.

Ferito dalla fidanzata con due coltellate

NAPOLI, 7. — A Pompei la ventenne Rosa Amato era da tempo fidanzata col contadino Francesco Durazzo e doveva sposare fra poco tempo. Ieri infatti i due promessi sposi erano andati al Municipio per il compromesso. Se non che la ragazza — a quanto si dice — era stata indotta a sposare il Durazzo dalle pressioni della famiglia, non dall'amore, chè anzi era perdutamente innamorata di un cugino. Tornata dalla casa comunale, pensando alla sua triste sorte, si diede a piangere e venne aspramente rimproverata dal fidanzato. Questi ad un certo punto le diede addirittura uno schiaffo, ed essa allora, dato di piglio ad un coltello, gliene vibrò due colpi all'addome, dandosi poi alla fuga.

Il ferito è stato trasportato a Torre del Greco. La feritrice è latitante.

Un fascista in fin di vita

per le coltellate di un sovversivo

PERUGIA, 7. — Questa sera a S. Martino Colli, frazione di Gubbio, il socialista Angelo Damiani ha vibrato alcuni colpi di coltello al giovane fascista Allegroni, ferendolo gravemente all'addome.

Il povero Allegroni è stato subito soccorso da alcuni compagni e trasportato al civico ospedale, ove è stato operato.

Le sue condizioni sono però assai gravi, ed i sanitari disperano di salvarlo.

Sino ad ora s'ignorano le cause che spinsero il Damiani al delitto.

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

La dattilografa, che nella stanza accanto batteva a tratti sulla macchina da scrivere, con un rumore secco ed intermittente, venne a bussare alla porta, interrompendo il celebre avvocato.

— Che c'è di nuovo, signorina? — domandò questi con aria impaziente.

— Una signora che insiste di essere ricevuta...

— Una signora? — borbottò Lambert, che non peccava di galanteria. E vi ha detto cosa vuole?

— Parlarvi.

— Il suo nome?

La dattilografa tese il suo taccuino d'appunti sul quale, con una scrittura elegante, la visitatrice aveva tracciato: « Colette d'Astrac ».

— Colette d'Astrac, lesse Lambert. Una attrice? Io non so che cosa possa volere da me. Ricevetela voi, Servigny, io non ho tempo. E' necessario che vada questa mattina a visitare in prigione il mio nuovo cliente, il signor Vergenne, il cui interrogatorio avrà luogo domani.

— Così, voi accettate la sua difesa? domandò il segretario.

— Eh! sì, mio caro. E' una bella causa e, per giunta, prettamente parigina. Un delitto d'un uomo di mondo... Mio Dio, questo non avviene certo tutti i giorni, e poichè Vergenne desidera che io lo assista, noi faremo il possibile per trarlo dal cattivo passo in cui si è ingolfato.

— E la riuscita non è dubbia, concluse il segretario.

— Peuh! Servigny, voi siete un adulatore.

— Oh! — protestò l'altro — vi assicuro...

Ma Lambert sorrise, affabile e familiare: in fondo in fondo quell'adulazione non gli dispiaceva.

— La causa Vergenne è complicata. Non dimenticate che mai noi potremo fornire argomenti capaci d'annientare la terribile accusa lanciata dalla signora De Bermont al suo letto di morte. Se il pubblico ministero sa servirsi di quell'arma ed evocare agli occhi dei giurati quella infelice donna morente che addita alla giustizia il suo uccisore con la mano già quasi irrigidita dalla morte, io temo che Vergenne, anche ove sfugga al patibolo, non faccia conoscenza col dolce clima della Guiana.

— No, maestro, replicò Servigny, fiducioso, ciò non avverrà, perchè voi non lo permettereste.

Ed uscì, preceduto dalla dattilografa, per ricevere la visitatrice, mentre l'avvocato Lambert ingoiava l'uno sull'altro due quadratini di gomma arabica.

Di nuovo il silenzio si fece nell'ampio gabinetto da lavoro.

Lambert, aperto un nuovo incartamento, ne svolgeva le pratiche con mano distratta, la mente altrove, verso la lontana prigione ove fra breve avrebbe dovuto recarsi per conferire col suo cliente Maurizio Vergenne.

— E' uno strano affare, mormorava, complicato e interessante. Quale infelice idea ha avuto quel giovanetto di uccidere l'amante alla vigilia delle nozze!

La porta che si riapriva venne ad interrompere il suo soliloquio. Con un'occhiata Lambert chiese di che si trattasse.

— La signora Colette d'Astrac insiste per parlare a voi personalmente, maestro, disse Servigny. Essa asserisce di dover fare delle gravi rivelazioni...

— Non ho tempo da perdere, l'ho già detto.

— ... a proposito dell'affare Vergenne, finì il segretario senza scomporsi.

— Oh! oh!

Lambert si fece attento e fissò il suo interlocutore con uno sguardo vivo e penetrante.

— Veramente, delle rivelazioni? domandò incuriosito.

— Ne sono convinto.

L'avvocato pensò un istante, poi, decidendosi bruscamente:

— Ebbene, disse, mancano venti minuti alle dieci. Ho ancora un po' di tempo disponibile. Fate entrare, Servigny, fate entrare.

Il segretario uscì frettolosamente e subito rientrò, precedendo Colette.

Vestita d'un *tailleur* bleu scurissimo che modellava le linee scultoree del suo corpo, l'attrice quella mattina era veramente bella.

Spesso Lambert aveva avuto occasione di applaudirla, durante l'inverno precedente, ma non le era stato mai presentato. Del resto, egli stimava poco gli attori in genere, che teneva in conto di volgari istrioni, dimenticando che gli avvocati, pur troppo, esercitavano quasi la stessa professione, con la sola differenza che agiscono su scene diverse.

Infatti, sia gli attori che gli avvocati recitano con lo stesso calore e la stessa convinzione delle lunghe tirate di cui alle volte non pensano nemmeno una parola, e i sentimenti che dimostrano sono, nell'un caso e nell'altro, soltanto apparenti. Solamente, mentre al teatro si tratta di assicurare il successo d'un dramma, d'avvincere il pubblico, di strappargli degli applausi, al Palazzo di Giustizia sono spesso in giuoco delle teste umane che occorre sottrarre al patibolo.

Intanto, ad un cenno dell'avvocato Lambert, Colette d'Astrac s'era lasciata cadere in un'ampia poltrona, vicino all'immenso scrittoio che occupava il centro dello studio.

Quanto a Edoardo di Servigny, egli si era per discretezza ritirato.

— Signora, incominciò l'avvocato, vi pregherò di essere breve: i miei minuti sono contati ed appartengono ai miei clienti.

— Oh! non ne abuserò, credetemi, interruppe Colette, il cui volto si illuminò d'un fuggitivo sorriso, mentre pensava:

— Non è certo molto affabile Lambert!

— Allora, vi ascolto. Si tratta dell'affare Vergenne, a quanto m'ha detto il mio segretario.

— Sì, di Maurizio Vergenne che ho ben conosciuto. Egli è stato il mio primo, il mio unico amante... —

Colette aveva leggermente arrossito nel pronunziare queste parole che costituivano per lei senza dubbio un ingrato ricordo.

— Io so di sicuro, proseguì poi, che da tempo Maurizio aveva troncato ogni relazione con la baronessa De Bermont.

— L'accusa pretende il contrario, obbiettò l'avvocato.

— Essa s'inganna! Vi è certo la deposizione della signora Bermont morente, ma, secondo me, questa non ha alcun valore.

L'avvocato Lambert fece un gesto che dimostrava chiaramente come egli non dividesse affatto quell'opinione.

Colette lo rimarcò ed animandosi aggiunse:

— Quando saprete tutto, quando vi avrò raccontato una parte della mia storia che non mancherà di interessarvi, son sicura che voi muterete d'avviso.

A tal punto l'attrice, ritornando sul passato, narrò tutte le persecuzioni di cui la signora De Bermont l'aveva fatta oggetto all'epoca in cui essa, Colette, era l'amante di Maurizio Vergenne: e giunse al punto più saliente del suo racconto, narrando il mezzo che la gran dama aveva adoperato per provocare una rottura tra lei e colui che doveva essere poi lo sposo di Cecilia Gerbert.

Col mento tra le mani Lambert ascoltava, freddo, impassibile, lo sguardo perduto nel vuoto. Si sarebbe detto ch'egli pensasse a tutt'altra cosa, anzichè a quello che andava dicendo l'attrice.

Allorchè questa alla fine tacque, un po' stanca per aver rinnovato tanti ricordi, di cui alcuni erano penosi per il suo orgoglio di donna, un gran silenzio si fece nello studio.

— Tutto ciò va bene, mormorò infine Lambert, e non dubito, signora, della vostra buona fede.

Colette stava per protestare, ma d'un gesto egli le impose silenzio.

— Però, queste non sono delle prove, delle prove convincenti, irrefutabili, come ne occorrono in corte d'assise.

— Eppure... —

— Permettetemi, interruppe, è un caso che s'è verificato anche altre volte quello di un uomo che abbia contemporaneamente due amanti e faccia credere all'una di esse che ogni rapporto con l'altra è da tempo finito. Ecco quanto risponderebbe il pubblico ministero, e in fede mia, non gli si potrebbe dar torto.

Colette tacque. Evidentemente Lambert aveva ragione ed essa incominciava a comprendere l'inutilità del passo che aveva tentato.

Se Maurizio doveva essere salvato, non sarebbe stato certo per quella via.

Lambert riprese, con la sua voce sommessa, senza inflessione, che usava generalmente quando non parlava in pubblico, come fanno i grandi artisti che non si prodigano senza necessità:

— Desiderate essere interrogata dal giudice istruttore?

— Se ciò potesse essere in qualche modo utile al signor Vergenne...

— Non lo credo. Vi ho già detto che la vostra testimonianza è molto discutibile e non rischiara affatto la situazione.

— In tal caso, preferirei di non essere molestata.

— Sarà fatto come vorrete. Mi autorizzate almeno ad informare il mio cliente del passo che avete fatto? Debbo vederlo questa mattina.

— Sì, se vi pare. Ad ogni modo io resto interamente a vostra disposizione; disponete di me come riterrete meglio nell'interesse della verità. Io non posso ripetervi che una cosa sola: credo fermamente all'innocenza di Maurizio Vergenne.

(continua)

Ultime notizie e informazioni

Provvedimenti e scuse jugoslave

per gli incidenti di Sebenico

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Il 5 corr. all'arrivo a Sebenico dell'on. Orano, che vi si recava per tenervi una conferenza commemorativa di Nicolò Tommaseo, un associazione locale croata improvvisava una dimostrazione ostile all'Italia minacciando di dar luogo a serii incidenti. Poichè effettivamente cominciavano a prodursi in città incidenti che potevano danneggiare gli italiani, l'on. Orano decideva di rinunciare alla conferenza e pregava il Regio Console di darne notizia al Capitano distrettuale. Il Regio Console, nel far tale comunicazione, protestava energicamente anche per la inefficace azione della polizia il cui capo — nello stesso giorno — aveva avuto occasione di assicurargli che tutto si sarebbe svolto nel massimo ordine. Ed anche il Prefetto di Spalato, recatosi la sera del 4 corr. a Sebenico, si era adoperato, d'accordo con il R. Console, per il tranquillo svolgimento della commemorazione.

Numerosi arresti sono stati eseguiti immediatamente dopo la comunicazione del R. Console il quale, nella mattina del 6 corrente, ha rinnovato per iscritto al Capitano distrettuale le proteste per gli incidenti del giorno precedente chiedendo, oltre che la punizione dei colpevoli, l'adozione di adeguate misure. Nel pomeriggio dello stesso giorno il Capitano distrettuale, accompagnato dal Sindaco della città, si è recato a far visita in forma ufficiale al Regio Console, manifestandogli il rincrescimento suo e del Prefetto di Spalato per i deplorevoli avvenimenti del 5 corrente. Gli ha inoltre partecipato che 27 tra gli individui arrestati il giorno precedente sono stati condannati a due settimane di prigione.

Il Regio Console ha preso atto di tale dichiarazione riservandosi di riferirne al Regio Governo.

Le proporzioni dell'incidente

Nei nostri ambienti governativi e diplomatici le proporzioni dell'incidente di Sebenico e della manifestazione contro l'on. Orano che si apprestava a parlare colà su Nicolò Tomaseo, vengono assai ridotte di gravità e di importanza.

Anzi tutto vien fatto notare che la dimostrazione non era tanto diretta contro l'Italia, quanto contro il Governo di Belgrado. L'elemento croato intransigente, che è una minoranza nel Regno jugoslavo, è per l'appunto una forte maggioranza a Sebenico, uno dei quartieri generali dei radiciani e degli autonomisti. Essi non tralasciano occasione per creare imbarazzi al Governo centrale e per osteggiare la politica dell'elemento serbo. Le dimostrazioni di Sebenico rientrano in quest'ordine di tentativi. E debbono essere piuttosto considerate come una questione di politica interna che di politica estera; più una manovra contro il Governo di Belgrado che un atto diretto intenzionalmente ed esclusivamente contro l'Italia.

Ad ogni modo, ciò non toglie che cospicui cittadini italiani siano stati offesi a Sebenico. E perciò l'Italia ha fatto le proprie rimostranze sull'accaduto a Belgrado. Il nostro Ministro gen. Bodrero ha fatto presso il Governo jugoslavo il passo che gli avvenimenti richiedevano. Le autorità jugoslave, anche prima della protesta italiana, già avevano ordinato un'inchiesta a Sebenico, arrestando prontamente i maggiori responsabili della inscenata dimostrazione contro l'on. Paolo Orano e contro l'Italia. Il Governo di Belgrado ha inoltre risposto al Governo italiano, offrendo le sue scuse ed assicurando che sarà fatta piena giustizia contro i colpevoli ed i sobillatori di Sebenico.

Inoltre, a Sebenico, il capitano distrettuale si è recato a far visita in forma ufficiale al R. Console De Angelis, manifestandogli il rincrescimento suo e del Prefetto di Spalato. Gli ha anche partecipato che 27 tra gli individui arrestati il giorno precedente sono stati condannati a due settimane di prigione.

La situazione nella città dalmata è completamente ristabilita. E l'incidente viene considerato chiuso.

Orano parla a Zara

ZARA, 7. — Iersera al teatro dinnanzi ad una immensa folla Paolo Orano chiede che gli si desse atto della sua serenità. Dopo aver esposto i fatti di Sebenico l'oratore, svolge il tema dell'ultimo decennio politico nazionale sostituendo una sottile ironia alla polemica diretta e informando il suo discorso ad una sconfinata certezza nell'avvenire dell'Italia sotto il governo di Mussolini.

Inutile dire che Orano è stato applauditissimo.

E' arrivato qui il cacciatorpediniere *Insidioso*. Il Governo informa d'aver ricevuto scuse da Belgrado per gli incidenti di Sebenico.

L'attitudine di Orano e insieme la sapiente influenza del prefetto Tamajo hanno evitato disordini.

Ammirevole la dignitosa disciplina dei zaratini.

Misure precauzionali a Milano

alla sede del consolato jugoslavo

MILANO, 7. — In previsione di incidenti, la sede del Consolato serbo-croato-sloveno a Milano, situato in Piazza Aspromonte, è stato ieri sera, per ordine delle superiori autorità, piantonato da nuclei di carabinieri.

Il Prefetto di Polizia di Nizza

collocato a riposo

NIZZA, 6.

Viene confermata la revoca ed il collocamento a riposo di questo Direttore di Polizia.

Il provvedimento viene connesso con dimostrazioni comuniste recentemente verificatesi contro alcuni fascisti riuniti nella Chiesa italiana della città per assistere ad una cerimonia religiosa in suffragio di Bonservizi.

La marchesina Cattaneo di Genova

travolta da un autobus

GENOVA, 7. — Ieri la marchesina Carmelita Cattaneo della Volta di anni 29 mentre si recava con una sorella verso la stazione Principe per ricevere dei parenti, in fondo a via Balbi volendo scansare un'automobile è stata investita da un autobus. Trasportata all'ospedale vi è stata ricoverata con prognosi riservata, avendo i medici constatate ferite alla testa e commozione cerebrale.

Il direttorio del P. N. F.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« In questi giorni il Direttorio Nazionale ha continuato le sue sedute dalle 16 alle 20 per lo studio particolare della situazione di ogni singola federazione. Il Direttorio ha pertanto udito il Direttorio federale di Perugia al completo convocato come da precedente disposizione generale, il quale ha riferito sulla situazione in Umbria; ha preso quindi in esame la situazione della federazione provinciale di Brescia, quella del Fascio di Torino e della federazione di Imperia per le quali ultime hanno riferito gli ispettori inviati sul luogo.

« E' stato quindi affidato all'ispettore Ottavio Marinoni il compito di preparare il Congresso per la elezione del segretario provinciale di Caserta ».

Al comunicato possiamo aggiungere che Ottavio Marinoni è partito oggi per Caserta. Sulla situazione di Imperia ha riferito ancora dettagliatamente il dott. Castellino, che ha anche fatto una esposizione della situazione dei fasci di Napoli e provincia. Va notato che la Federazione napoletana ha tenuto un'importante riunione nella quale il dott. Castellino è stato, all'unanimità, proclamato segretario provinciale, votando un ordine del giorno di massima devozione al partito.

Intorno alla Federazione provinciale di Brescia hanno riferito il sottosegretario alla Guerra on. Bonardi ed il segretario on. Turati; e per Torino si è esaminata la questione della commissione che avrà l'incarico di ricostituire il Fascio torinese.

Aggiungiamo ancora che una commissione della Federazione provinciale milanese del Sindacato Italiano delle Cooperative, accompagnata da alcuni membri del Comitato centrale e dal vice presidente ing. cav. Arturo Casale, è stata ricevuta da uno dei membri del Direttorio, al quale ha esposto le condizioni delle dipendenti cooperative in Lombardia ed i rapporti fra esse ed il Partito, chiedendo al Direttorio nazionale di stabilirne i termini. E particolari disposizioni in proposito sono state subito impartite. In fine una commissione diretta dall'on. De Cristofori, Segretario provinciale di Avellino, si è presentata al Direttorio per rendere omaggio alle superiori gerarchie del Partito in nome dei 128 fasci della Provincia.

Ancora sulla riforma

del regolamento della Camera

La Commissione nominata dal Gran Consiglio del Fascismo per proporre una riforma al Regolamento della Camera si è riunita anche iersera presso la direzione del P. N. F. I.

I tre parlamentari che hanno partecipato alla riunione — gli on. Alfredo Rocco, Antonio Scialoia e Michele Bianchi — hanno iersera terminato l'esame preliminare delle proposte per la riforma. Il primo argomento esaminato è stato quello per la disciplina delle discussioni parlamentari; e si pensa di suggerire che venga stabilito che dopo la chiusura della discussione non possano avere la parola che i presentatori di ordini del giorno che abbiano raccolto almeno 30 firme e che non possano parlare più di mezz'ora. Nessun deputato dovrebbe potere apporre la propria firma a più di un ordine del giorno.

La Commissione ha poi considerato la questione delle interrogazioni e delle interpellanze; ed ha concluso decidendo di proporre che esse debbano svolgersi soltanto nella giornata di lunedì e non già tutti i giorni come sin qui è stato fatto. Nessun deputato dovrebbe poter avere all'ordine del giorno più di cinque interrogazioni e di due interpellanze.

Dopo di che la Commissione ha discusso intorno ai dibattiti parlamentari su materie finanziarie; e si è trovata concorde nel deliberare di proporre che le iniziative dei deputati debbano — in questo campo — essere limitate. Nessun deputato dovrebbe poter proporre aumenti di spese — a quelli previsti — senza preventivi accordi con il Governo. Nelle discussioni dei bilanci, poi, il dibattito dovrebbe essere limitato a quei capitoli che presentano variazioni di spesa.

La Commissione si riunirà per l'ultima volta martedì 13 corr. alle ore 17 per la definitiva redazione degli articoli di quello che dovrebbe essere il nuovo regolamento.

Massimalisti ed unitari

Il Partito massimalista terrà a Milano il giorno 14 corr. una riunione della direzione ed il successivo giorno 15 una riunione del gruppo parlamentare alla quale parteciperà anche la direzione.

Gli unitari si riuniranno a Milano il giorno 11 corrente.

Gabriele d'Annunzio non si stabilirà

a Roma

E' corsa voce che la Segreteria Generale della Federazione della gente di mare, per volere ed ordine di d'Annunzio, si sarebbe trasferita a Roma; e si è aggiunto che il Comandante stesso aveva in animo di stabilirsi nella capitale per trattare con maggior facilità degli interessi della *Film* con le autorità competenti. Secondo notizie da Gardone risulta che il Comandante non ha nessuna intenzione di abbandonare il suo eremo di Cargnacco, dove lavora, con assoluta tranquillità, per ben quattordici ore al giorno.

La morte del gen. Mazza

TORINO, 7. — Si è spento ad 82 anni il tenente generale conte Francesco Mazza, senatore del Regno.

Era un illustre veterano delle guerre dell'indipendenza ed una bella figura di soldato. Allievo della nostra Accademia Militare ne usciva ufficiale nel 1870. L'anno seguente veniva promosso tenente. Nell'arma di artiglieria il generale Mazza percorse tutta la sua carriera e prese parte da valoroso alla campagna del 1866 e poi nel 1895-96 alla guerra d'Africa con il grado di maggior generale. Promosso nel 1899 tenente generale tenne il comando delle divisioni di Ravenna, Napoli e Roma e nel 1905 assunse il grado di comandante del corpo d'armata di Palermo che egli tenne fino a quando fu messo a riposo per limiti di età.

Fu durante la sua residenza a Palermo che il generale Mazza fu nominato commissario straordinario per le regioni sicule devastate dal terremoto del dicembre 1908 e la carica gli fu conferita proprio mentre egli, accorso fra i primi a Messina, organizzava con ferma energia la opera di salvataggio che valse a strappare alla morte 2800 vittime ed a ricuperare oltre 70 milioni di valori. Per questa sua azione il Re gli conferiva il titolo di conte.

Al generale Mazza toccò il delicato ed ingrato compito di estendere la sentenza nel processo per l'infausta giornata di Adua e durante l'ultima guerra fu richiamato in servizio per presiedere la Commissione che doveva riesaminare la posizione di tutti gli ufficiali esonerati dal servizio.

I funerali del compianto generale avranno luogo domattina con tutti gli onori militari.

Il pubblico dominio

e la corporazione del teatro

MILANO, 7. — Si è riunito ieri il Direttorio della Corporazione Nazionale del Teatro, che dopo lunga discussione su importanti problemi del teatro, ha votato questi due ordini del giorno:

« Il Direttorio della Corporazione Nazionale del Teatro, considerando che l'Ente Nazionale del Teatro si è costituito allo scopo di giovare alla protezione ed allo sviluppo dell'arte lirica, drammatica ed operettistica;

delibera che il primo fondo patrimoniale dell'Ente sia costituito:

a) per la drammatica, dal ricavato delle opere di pubblico dominio, attuandosi la proposta fatta dalla Società Italiana degli Autori e accettata dall'Associazione Proprietari Teatri per la tassazione unica al 10 % di tutte le rappresentazioni, detratta un'equa percentuale al traduttore delle opere straniere di pubblico dominio;

b) per l'operetta e per la lirica, da una percentuale fissa rispettivamente dell'1 % e del 1/2 0/0 sugli incassi lordi;

c) dai contributi dei Sindacati di categoria che saranno stabiliti dalla Segreteria Generale della Corporazione;

fa voti perchè l'esazione delle percentuali di cui sopra, affidata alla Società Italiana degli Autori per il pubblico dominio e per l'1 % e 1/2 0/0 dell'operetta e della lirica alle stesse condizioni del Diritto Erariale, sia regolata ed effettuata al più presto ».

« Il Direttorio della Corporazione Nazionale del Teatro, a seguito dell'avvenuta costituzione dell'Ente Nazionale del Teatro, quale diretta emanazione della Corporazione e come da propria deliberazione del 9 marzo c. a.:

riafferma il principio approvato da S. E. il Presidente del Consiglio che alla Corporazione debba far capo ogni iniziativa di carattere pubblico avente per iscopo sotto qualsiasi forma l'incremento, la protezione e lo sviluppo dell'arte dell'industria del teatro;

ritiene che la costituzione di un Teatro Lirico Nazionale, forte della recente deliberazione del Consiglio dei Ministri, debba essere oggetto delle immediate cure dell'Ente, insieme con la costituzione di un analogo Teatro Nazionale di Prosa;

fa voti perchè la propria Commissione tecnica, eventualmente aumentata di nuovi membri, sia aggregata alla superiore Commissione Interministeriale;

si augura che, in considerazione della crisi odierna, nessun gravame nuovo sia imposto alla industria teatrale, neppure sotto forma di applicazione a nuove zone di gravami già stabiliti, se non a seguito di opportune consultazioni dei propri Organismi tecnici competenti ».

I processi dell'Alta Corte

Il "Credito" e la "Commerciale" assolti

Con sentenza del 19 dicembre 1922 la Commissione permanente d'istruzione del Senato dichiarava non luogo a procedimento penale contro gli amministratori della Banca Commerciale e del Credito Italiano pel reato di aggiotaggio.

Contro tale pronunziato, le parti civili, assistite dagli avvocati Gasparri e G. Cassinelli, appellarono, contro il comm. Giuseppe Toeplitz, il senatore Crespi, lo ing. P. Fenoglio Carlo Parca, e Guido Sacchi della detta Banca, nonchè contro il senatore Pirelli e comm. Balzarotti del Credito Italiano.

La Commissione d'accusa tenne varie e importanti riunioni nella fine dello scorso anno a proposito di questa istruttoria, ma la sentenza definitiva è stata depositata solo oggi all'Ufficio di cancelleria.

La Commissione ha respinto l'opposizione delle parti civili, onde la prima sentenza d'assoluzione del dicembre 1922 passa in giudicato.

Il Credito Italiano era assistito dagli avvocati A. Fabrizi e Bolchini; la Banca Commerciale dagli avvocati Cesare D'Angelantonio, Malcangi, R. Levi, Valdata e dall'on. Marchesano.

L'on. Torre ad Alessandria

In occasione della partenza dell'on. Torre da Roma per Alessandria, avvenuta iersera alle 20,15, i funzionari degli uffici e il personale viaggiante del Compartimento di Roma delle Ferrovie dello Stato, hanno voluto riunirsi alla stazione per salutare il partente e manifestargli, col vivo sentimento della loro simpatia, l'ammirazione in essi lasciata dall'opera da lui svolta mentre resse l'Alto Commissariato delle Ferrovie.

Le onoranze a Eleonora Duse

Il Comitato esecutivo per le onoranze a Eleonora Duse costituitosi sotto la presidenza del Direttore Generale per le Belle Arti Arduino Colasanti e composto di Luigi Chiarelli, Lucio d'Ambra, Silvio D'Amico, Alfredo De Sanctis, gr. uff. Felice Ferrari Pallavicino, Franco Liberati, Luigi Todi, Fausto Maria Martini, Adriano Tilgher, ha formulato il suo programma, che è stato pienamente accolto dalla Presidenza del Consiglio.

Le onoranze a Eleonora Duse si svolgeranno sotto l'alto patronato di un Comitato di onore presieduto da S. E. l'on. Mussolini e composto dei Ministri Federzoni e Gentile, dei Sottosegretari Acerbo e Lupi, dei senatori Filippo Cremonesi, Enrico Corradini, Enrico Di San Martino, Ferdinando Martini, Vincenzo Morello, del conte Giuseppe Primoli, e di Luigi Pirandello.

S. E. l'on. Mussolini ha disposto che tutte le spese siano sostenute dallo Stato.

La salma di Eleonora Duse, sbarcherà il 10 corrente a Napoli, dove andranno ad incontrarla il Sottosegretario per l'Istruzione on. Dario Lupi e il Direttore Generale per le Belle Arti Colasanti. Il giorno 11 essa sosterà a Roma, dove a cura della Presidenza del Consiglio sarà celebrata una solenne messa funebre, presente cadavere, nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. Quindi la salma, accompagnata dal Sottosegretario on. Lupi, ripartirà per Asolo, dove sarà tumulata.

Il giorno 21 maggio, trigesimo della morte, sarà tenuta nel Teatro Argentina la solenne commemorazione, con intervento delle più alte Autorità dello Stato, e discorso del senatore Vincenzo Morello.

L'ordinamento del Ministero delle comunicazioni

La nuova direzione delle ferrovie

Per quanto nulla di definitivo sia stato deliberato in merito alla composizione organica del nuovo Ministero delle Comunicazioni, pare oramai accertato che esso, oltre al titolare del Dicastero, on. Ciano, comprenderà tre Direttori Generali invece di tre Sottosegretariati, come si era detto in un primo momento. Quello delle Ferrovie, sarà, salvo ulteriori riluttanze, il comm. Merranti. Nel caso che non intenda recedere dalle iniziali riluttanze, già manifestate, si intenderebbe sostituire il comm. Mercanti, alla Direzione delle Ferrovie, con uno dei più attivi ed intelligenti elementi dell'ambiente politico industriale. Si fa pertanto con insistenza il nome dell'on. Aldo Netti, la cui competenza in materia ferroviaria, al pari che nel campo economico-finanziario-industriale, costituisce la più sicura garanzia per il migliore successivo andamento dell'azienda ferroviaria dello Stato.

I vincitori dei premi

per i buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono continuate oggi le operazioni di sorteggio dei premi per i buoni del Tesoro.

Per la seconda serie il premio di lire 100.000 è stato vinto dal numero 1.774.698; il premio di L. 50.000 dal numero 0.584.915; il premio di L. 10.000 dal numero 0.253.353; i quattro premi di L. 5.000 ciascuno rispettivamente dai numeri: 1.182.719 — 0.293.881 — 1.030.819 — 0.254.933.

Ruba 2 milioni al Cairo

fugge in aeroplano ed è arrestato a Sparanise

NAPOLI, 7. — Circa tre anni fa i giornali si occuparono di un audacissimo furto consumato in danno della « Anglo-Egiptian Bank» del Cairo e della fuga in aeroplano dei ladri — il cassiere ed un impiegato.

Per quante ricerche siano state fatte da allora i ricercati hanno potuto godere in pace i due milioni rubati, finchè uno di essi — il trentenne Alfredo Borg nativo di Alessandria d'Egitto, impiegato alla banca del Cairo — reso imprudente dall'impunità è caduto ieri nella rete abilmente tesagli dalla Milizia volontaria di Sparanise al comando del decurione Ragozzino; ed è stato tratto in arresto in casa della famiglia Mastrangelo di S. Donato.

Nell'interrogatorio subito ha dichiarato di avere sottratto dalla sede della Banca, con la complicità del cassiere Arturo Monjsoul centomila lire egiziane (pari ad oltre due milioni di lire italiane) e di essere quindi fuggiti in aeroplano, dal campo di «Heliopolis» per Alessandretta, donde proseguirono per Atene e quindi per Marsiglia; ove i due avventurieri si separarono dopo essersi divisi il bottino.

Il Borg dopo aver lungamente peregrinato per l'Italia ed essere stato numerose volte fermato dalle autorità di P. S. che lo rilasciarono immediatamente per la regolarità dei suoi... documenti che riuscì ad ottenere, così ha affermato, mediante pagamento di parecchi biglietti da mille, giunse a Sparanise. Ma quivi, come abbiamo detto, la Milizia volontaria volle indagare profondamente sulla provenienza del denaro del nuovo ospite, e scoperta l'origine criminosa trasse in arresto l'avventuriero.

La Conferenza per le riparazioni

dopo i colloqui di Milano

PARIGI, 7.

L'*Intransigeant* scrive:

« I signori Theunis e Hymans Ministri del Belgio, hanno reso conto al Re Alberto del loro viaggio a Londra.

L'accordo fra gli Alleati sulle questioni che hanno bisogno di più urgente discussione resta perfettamente possibile, e l'idea di una Conferenza potrà prendere consistenza, se tutto va bene, dopo il colloquio italo-belga del 18 maggio. »

Un nuovo Barbablù londinese

Il mistero della donna tagliata a pezzi

LONDRA, 7.

Patrizio Mahon è comparso oggi in Corte di Polizia per sentirsi confermare l'arresto e accusare formalmente di assassinio in persona di miss Kaye di anni 29, la signorina trovata tagliata a pezzi presso la stazione balneare di Eastbourne. Il Mahon ha risposto che non si tratta affatto di assassinio come è dimostrato chiaramente dalle sue dichiarazioni alla Polizia, dichiarazioni che però sono tenute segrete.

Egli comparirà di nuovo dinanzi al magistrato il 15 maggio. Il Mahon e Miss Caye si erano conosciuti, qualcuno dice, in una giornata di pioggia, in seguito all'offerta di una metà di ombrello, altri dice in un club di tennis a Richmond, altri finalmente dice in un ufficio commerciale. Certo entrambi erano entusiasti giocatori di tennis e intorno ad entrambi si levò un coro di voci simpatiche. Mahon, che è un uomo di 40 anni, irlandese, era divenuto popolare a Richmond, ove dirigeva una fabbrica di acque gazzose. Tutti lo amavano per la sua giovialità, la gentilezza ed il brio. Ha moglie e un bambino di 10 anni.

Miss Kaye è una signorina di cui tutti dicono bene, parenti, amici ed ex superiori.

Si è fatta ora innanzi la ragazza bruna dai capelli corti che si era recata con Mahon nella villetta. Non si sa chi sia, ma è certo ch'essa si recò nella villetta dopo che la signorina Kaye era stagliata a pezzi, giacchè la carneficina ebbe luogo il 15 o il 16 aprile e la donna bruna è comparsa ad Eastbourne il 18.

Ma oggi si parla di una terza donna che sarebbe stata nella villetta di recente e qualcuno afferma che si trattava di una signorina di 16 o 17 anni, scomparsa di casa.

La polizia sarebbe decisa di far scavare nelle vicinanze della villetta e si comincia a sussurrare che Mahon sia una specie di Barba Bleu.

L'apertura della Borsa di Roma

Mercato fermo.

Consol. 5 % 1918 Cont. 96.05 — Fine 96.40, 50 — Azioni: Banca Commerciale Italiana 1335, 36 — S. N. I. A. 398 — Gas Roma 894 — Acciajerie Terni 625 — Beni Stabili 1280, 72 — Imprese Fondiarie 201 — Montamiata 278 — Fondi Rustici 385.

Cambi: Parigi 144.50 — Londra 97.78 — New York telegr. 22.25.

La moglie, i figli, la sorella, la nipote, gli zii ed i parenti tutti, nell'impossibilità di farlo particolarmente ringraziano commossi tutti coloro che presero parte al loro inconsolabile dolore e resero l'ultimo omaggio di devozione e d'affetto alla cara salma di

Clément Moxhet

Roma, 7 maggio, 1924.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47